ANNO LXVII - 1986 N. 3-4 MARZO-APRILE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO





Le memorie di Don Bosco

Teologia del laicato

Etica e medicina

L'ora di religione

Voci Fraterne

Voci Fraterne

ANNO LXVII - N. 3-4 MARZO-APRILE 1986

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

3 **PASQUA FESTA DELLA LUCE**

4 **CON DON BOSCO**
UN BEST-SELLER L'AUTOBIOGRAFIA DI DON BOSCO
ALLE FONTI DELLA SPIRITUALITÀ SALESIANA (II) - **A. Pedrini**

8 **TEMA FORMATIVO 1985-86**
IL DECRETO SULL'APOSTOLATO DEI LAICI - **E. Fizzotti**
L'ORA DEI LAICI - **V. Bachelet**
LA FORMAZIONE - **Consilium de Laicis**

14 **ETICA E MEDICINA**
I TRAPIANTI CARDIACI - **G. Gatti**
EUTANASIA - **A. Montonati**

17 **SPECIALE DIRIGENTI**
RINASCE L'UNIONE DI S. MARINO
STATISTICHE DEL TESSERAMENTO 1985 e 1986
COLLABORAZIONE A VOCI FRATERNE

21 **ATTUALITÀ**
IL NEOPRESIDENTE DEL GUATEMALA EXALLIEVO

22 **GIOVANI**
«ANDIAMO A SCUOLA» - riflessioni - **P. Monguzzi**
L'ORA DI RELIGIONE - **G. Chiriu**

25 **SÌ ALLA VITA**

26 **STAMPA E VANGELO**
IL BOLLETTINO SALESIANO IN 19 LINGUE - **G. Nanetti - G. Costa**

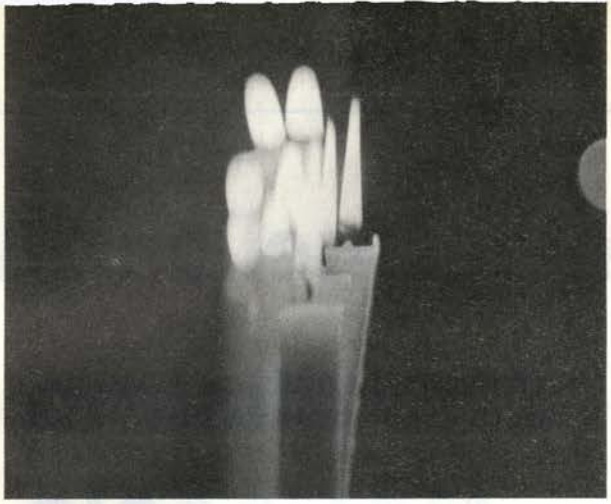
28 **IN FAMIGLIA**

29 **NOTIZIE:** IN VETRINA - IN BREVE

35 **LETTURE**



Nella Repubblica di S. Marino (in foto il Palazzo Pubblico con la Guardia della Reggenza) **è rinata l'Unione Exallievi.**



PASQUA: festa della luce

La Pasqua o giorno della Resurrezione del Cristo Signore ha il suo meraviglioso antecedente nella *Veglia pasquale*.

La cerimonia del «fuoco nuovo», che si accende fuori sul sagrato della chiesa, mette sulle labbra del sacerdote celebrante queste belle parole in forma di augurio per il fedeli: «La *luce del Cristo,* che risorge glorioso, disperda le tenebre del cuore e dello spirito».

Mentre si snoda la processione all'interno della navata si accendono al Cero, che è simbolo del Cristo, tutte le candele. In tal modo la chiesa viene ad illuminarsi tutta, progressivamente: le tenebre sono vinte dalla *Luce*.

Si procede quindi alla proclamazione dell'EXULTET: il canto che ricorda la meravigliosa storia della nostra salvezza. Eccone alcuni squarci:

«Esulti il coro degli Angeli,
esulti l'assemblea celeste,
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.

Esulti la terra inondata da così grande splendore...
gioisca la madre Chiesa.

Questa è la vera Pasqua,
questa è la notte,
in cui Tu (o Signore) hai vinto le tenebre del peccato...

Questa è la notte
che salva, su tutta la terra, i credenti in Cristo dall'oscurità del peccato.

Questa è la notte
in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte,
risorge vittorioso dal sepolcro.

O inestimabile segno di bontà
Felice colpa che meritò di avere un così grande Redentore!

In questa notte di grazia
accogli, Padre Santo, il sacrificio di lode, che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri.

Ti preghiamo dunque, o Signore,
che questo cero, offerto in onore del tuo nome,
per illuminare *l'oscurità della notte'*
risplenda di luce, *che mai si spegne.*

Lo trovi acceso la stella del mattino,
quella stella che non conosce tramonto:
Cristo tuo Figlio, che risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena
e vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

In segno di gioia e di illuminazione pasquale facciamo nostra la preghiera della liturgia:

«Con la libertà di figli della luce *invochiamo Dio Padre che ci ama e ascolta le nostre suppliche:*

— Ti ringraziamo di averci illuminati *con lo Spirito che procede da Te e dal tuo Figlio, fa' che ci saziamo della sua* luce *per tutta la lunghezza di questa gioia pasquale;*

— La tua sapienza ci prenda per mano, perché camminiamo nella luce di questa vita di grazia rinnovata;

— Insegnaci ad affrontare coraggiosamente ogni avversità, per servirti sempre con animo generoso;

— Sii tu l'ispiratore dei nostri pensieri e delle nostre azioni, perché collaboriamo docilmente con la tua Provvidenza.

Preghiamo: O Dio, vera luce *e* sorgente della luce, *ascolta la nostra preghiera, e fa' che meditando con perseveranza in questo tempo pasquale la tua legge, viviamo sempre illuminati dallo splendore della tua verità. Amen.*

In questa preghiera, cari exallievi, c'è tutto l'affettuoso pensiero augurale del vostro Delegato nazionale, che invoca dal Signore per voi e le vostre famiglie tanta luce e gioia.

Don Pedrini



Un best-seller: SAN

Attualissimo messaggio di fede e coraggio

L'Editrice LDC ha pubblicato di recente un volume di eccezionale interesse storico, il cui autore è S. Giovanni Bosco: si tratta delle sue «memorie», scritte per ordine di Pio IX e rimaste per 73 anni in archivio per proibizione del Santo.

L'edizione, curata da don Teresio Bosco, è presentata nel testo originale, con alcuni necessari adattamenti all'italiano corrente per renderne più agevole la lettura.

Sulle origini e le vicende di queste memorie, nonché sulla loro attualità, è stato intervistato don Teresio per «Il nostro Tempo». Ecco l'intervista:

«Quando Don Bosco scese per la prima volta a Roma, per parlare a Papa Pio IX della sua opera, si sentì invitare a raccontarne lì per lì la sua storia, non dimenticando «nessun particolare che potesse aver relazione con il soprannaturale». Don Bosco, nella scomoda posizione in uso allora, cioè in ginocchio, raccontò il primo sogno dei 9 anni (che avrebbe orientato tutta la sua vita: un maestoso Signore e una materna Signora gli affidarono una turba di ragazzini scalmanati dicendo «questo è il tuo campo») e a pezzi e bocconi tutto ciò che era capitato dopo.

Pio IX, dopo averlo sentito oltre ogni orario di etichetta, gli disse: «Lei deve scrivere al più presto tutte queste cose, tutta la sua vita: sarà un tesoro per i suoi figli, e non soltanto per loro».

Don Bosco lo reputò un complimento, e tornato a casa (assillato dalle preoccupazioni di sfamare qualche migliaio di ragazzi e di aprire sempre nuovi oratori e scuole) dimenticò la cosa.

Quando tornò a Roma per ottenere l'approvazione della Congregazione che stava nascendo, Pio IX lo abbordò subito: «allora, avete scritto quanto vi avevo comandato?». Don Bosco dovette confessare di no. Allora il Papa gli disse in tono energico: «Ritenga che il mio non è un consiglio, ma un ordine. Lei *deve* scrivere la storia della sua opera, cominciando fin dagli inizi. Lo faccia perché è il Papa che lo comanda».

Tornato a Torino, Don Bosco strappò ancora qualche ora in più alle sue notti (già così esili!) e scrisse in pessima grafia (si nota la mano stanca e la urgenza di «fare in fretta») 180 grandi fogli di quaderno, tracciando la sua storia».

Quale importanza storica hanno queste Memorie? *Mi risponde:*

«Sotto la semplice esposizione popolare di Don Bosco viene fuori una storia piena di lampi vividi, di cose importanti, di avvenimenti dimenticati da tutti gli storici ufficiali del 1800. Ne viene fuori un quadro della Chiesa torinese del 1800 che fa spingere lo sguardo in profondità, nel tessuto quotidiano dove fede e difficoltà si scontrano ogni giorno, dove preti veri servitori di Dio e dei loro fratelli, di fronte alle situazioni nuovissime della rivoluzione industriale, dell'immigrazione fortissima, delle guerre risorgimentali, adottano soluzioni diversissime, in contrasto tra loro, con urti e lacerazioni che dicono la fede ma anche i limiti normali di tante brave persone in situazioni di emergenza.



Pio IX

Pagine altamente drammatiche (anche se scritte sempre "sottovoce") sono le condizioni impressionanti dei piccoli lavoratori in Tori-

GIOVANNI BOSCO - Memorie

no, le drammatiche lotte contro i preti nel 1848, le dure divergenze tra i preti stessi (qualcuno "zelante" gli svuota l'oratorio dei più grandi per avviarli sulle vie della "politica nazionale"), i sogni e le profezie impressionanti del "povero prete di Valdocco"».

Come mai solo nel 1946 i Salesiani decisero di pubblicare le Memorie *del loro Fondatore? Risponde don Teresio:*

«I Salesiani, per ordine espresso di Don Bosco, non hanno mai voluto pubblicare queste pagine: il contrasto vivo di Don Bosco con i parroci della città, gli scontri violenti contro persone e ambienti politici risorgimentale, le vere lotte "a coltello" (non metaforico!) con i protestanti per la diffusione della stampa popolare cattolica, facevano ritenere queste pagine "inopportune".

Una prima volta i Salesiani violarono questo divieto: nel 1946, nei disagi e nel disorientamento del dopoguerra. Un'edizione riservata agli ambienti salesiani fu giudicata "un'iniezione di coraggio" per la faticosa ripresa.

Oggi, mentre si preparano a celebrare il primo centenario della morte di Don Bosco (31 gennaio 1988), i Salesiani hanno deciso di mettere a disposizione di tutti questo prezioso testo, nella sua assoluta integrità».

Oltre all'interesse storico, le Memorie *di Don Bosco contengono un messaggio di attualità per i nostri giorni? La risposta di Teresio Bosco:*

«Anche oggi i Cristiani vivono situazioni di disagio e di disorientamento: può essere molto utile per tutti rispecchiarsi in un Santo che con coraggio ha percorso tempi durissimi, non chiudendosi nello sterile sciopero dei lamenti, ma rimboccandosi le maniche e lavorando con fede per il Regno di Dio. Sarà interessante anche per chiunque si occupa della storia del popolo cristiano incontrare un Don Bosco non biografo, ma «in presa diretta», che nelle gelide notti di un inverno torinese confida a pagine semplicissime (ma molto più profonde dell'aparenza) i passi faticosi del suo vivere cristiano di ogni giorno».

Le prime pagine: la vita marchiata da un sogno

Sono nato nel giorno in cui si festeggia la madonna Assunta in Cielo. Era l'*anno 1815*. Vidi la luce a Morialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti.

Mio papà si chiamava Francesco, mia mamma Margherita Occhiena. Erano contadini. si guadagnavano onestamente il pane della vita con il lavoro. Tiravano avanti evitando ogni spesa inutile.

Mio papà, quasi solo con il lavoro delle sue braccia, procurava da vivere a sua mamma settantenne, tribolata dagli acchiacchi della vecchiaia, e a noi, suoi tre figli. Il più grande era Antonio, che egli aveva avuto dal suo primo matrimonio. Il secondo si chiamava Giuseppe. Il più giovane ero io, Giovanni. Vivevano nella nostra casa anche due lavoranti, che aiutavano mio padre nei campi.

La febbre si porta via papà

Non avevo ancora due anni, quandio Dio misericordioso ci colpì con una grave sventura. Mio papà era nel pieno delle forze, nel fiore degli anni, ed era impegnato a darci una buona educazione cristiana. Un giorno, tornando dal lavoro madido di sudore, scese senza pensarci nella cantina sotterranea e fredda. Fu assalito da una febbre violenta, sintomo di una grave polmonite. Fu inutile ogni cura. In pochi giorni la malattia lo stroncò. Nelle ultime ore ricevette i santi Sacramenti e raccomandò a mia madre di avere fiducia in Dio. Cessò di vivere a 34 anni. Era il 12 maggio 1817.

Di quei giorni ho un solo ricordo, il primo ricordo della mia vita: tutti uscivano dalla camera dove mio papà era mancato, ma io non volevo seguirli. Mia mamma mi diceva:

— Vieni, Giovanni, vieni con me.

— Se non viene papà, non vengo — risposi.

— Povero figlio, non hai più papà.

Così dicendo, mamma scoppiò a piangere, mi prese per mano e mi portò fuori. Anch'io piangevo, ma solo perché la vedevo piangere. Per l'età, non potevo capire che grave disgrazia fosse la perdita del padre.

Questo avvenimento gettò tutta la famiglia nella costernazione.

La fame di quell'anno stregato

Le persone che dovevano sopravvivere erano cinque, e proprio quell'anno i raccolti andarono perduti per una terribile siccità. I generi alimentari salirono a prezzi favolosi. Si dovette pagare fino a venticinque lire per un'emina (= *23 litri* di grano, e sedici lire per una di granoturco. Gente che ricorda bene quei tempi, mi ha raccontato che i poveri chiedevano in elemosina un pugno di crusca, per rendere più consistente la scarsa minestra di ceci o di fagioli. Si trovarono mendicanti morti nei prati, con la bocca piena d'erba: l'ultima risorsa con cui avevano cercato di nutrirsi.

Mia madre mi raccontò molte volte che nutrì la famiglia dando fondo ad ogni scorta. Poi raccolse il denaro che aveva in casa e lo diede ad un vicino, si recò a vari mercati, ma non riuscì a combinare niente. Anche offrendo prezzi esorbitanti, non si riusciva a comprare.

L'aspettavamo con ansia. Giunse alla sera del secondo giorno, ma a mani vuote. Ricordo che provammo una grande paura, perché già quel giorno avevamo mangiato quasi niente. Mia madre provò anche a bussare alle case vicine, per avere in prestito qualcosa, ma nessuno fu in grado di aiutarci. Allora senza perdersi di coraggio ci disse:

— Papà, morendo, mi disse di avere fiducia in Dio. Quindi inginocchiamoci e preghiamo.

Dopo una breve preghiera si alzò e disse ancora:

— Nei casi estremi si devono usare estremi rimedi.

Con l'aiuto di Bernardo Cavallo andò nella stalla, uccise un vitello, ne fece subito cuocere una parte e ci diede da cena. Eravamo affamati fino allo sfinimento. Nei giorni che seguirono riuscì a far arrivare del grano da paesi lontani, a carissimo prezzo.

Una strana proposta per la mamma

In quella durissima annata, mia madre soffrì moltissimo. Solo con un lavoro instancabile, una parsimonia continua, un risparmio spinto fino al centesimo, e qualche aiuto veramente provvidenziale, riuscimmo a superare la crisi. Questi fatti mi sono stati raccontati più volte da mia madre, e confermati da parenti e amici.

Passato quel terribile momento e tornata l'economia domestica a un bilancio migliore, mia madre ricevette la proposta di risposarsi in maniera molto conveniente. Ma essa rispose con un costante rifiuto.

— Dio mi ha dato un marito e me lo ha tolto. Morendo egli mi affidò tre figli, e sarei una madre crudele se li dimenticassi nel momento in cui hanno più bisogno di me.

Le fecero notare che i suoi bambini sarebbero stati affidati ad un buon tutore, che ne avrebbe avuto ogni cura. Quella donna generosa rispose:

— Il tutore è un amico, io sono la madre dei miei figli. Non li abbandonerò mai, nemmeno per tutto l'oro del mondo.

Le sue preoccupazioni più grandi furono: istruire i figli nella religione, educarli all'obbedienza, crescerli senza paura della fatica e del lavoro.

La prima confessione

Quand'ero ancora molto piccolo, mi insegnò le prime preghiere. Appena fui capace di unirmi ai miei fratelli, mi faceva inginocchiare con loro mattino e sera: recitavamo insieme le preghiere e la terza parte del Rosario.

Ricordo che fu lei a prepararmi alla prima confessione. Mi accompagnò in chiesa, si confessò per prima, mi raccomandò al confessore, e dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Continuò ad aiutarmi fin quando mi credette capace di fare da solo una degna confessione.

Leggere, scrivere e lavorare

Intanto ero arrivato al nono anno di età. Mia madre desiderava mandarmi a scuola, ma era molto incerta a causa della distanza. Il paese di Castelnuovo era lontano cinque chilometri. Pensò di mandarmi in collegio, ma Antonio *(16 anni)* non era d'accordo. Si finì con un compromesso: durante l'inverno frequentai la scuola di Capriglio, un paese vicino, dove imparai a leggere e a scrivere. Mio maestro fu un sacerdote molto pio, don Giuseppe Dallacqua. Mi trattò con molta gentilezza, si prese a cuore la mia istruzione e più ancora la mia educazione cristiana. *Nell'estate*, per accontentare mio fratello, *andai a lavorare in campagna.*

Un sogno che spalanca la vita

A *quell'età ho fatto un sogno.* Sarebbe rimasto profondamente impresso nella mia mente per tutta la vita.

Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vaso, dove si divertiva una grande quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, mi slanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole.

In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse:

— Dovrai farteli amici con bontà e carità non picchiandoli. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva, e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso.

Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante, che non era capace a parlare di religione a quei monelli.

In quel momento i ragazzi cessarono le risse, gli schiamazzi e le bestemmie, e si raccolsero tutti intorno a

colui che parlava. Quasi senza sapere cosa dicessi gli domandai:

— Chi siete voi, che mi comandate cose impossibili?

— Proprio perché queste cose ti sembrano impossibili — rispose — dovrai renderle possibili con l'obbedienza e acquistando la scienza.

— Come potrò acquistare la scienza?

— Io ti darò la maestra. Sotto la sua guida si diventa sapienti, ma senza di lei anche chi è sapiente diventa un povero ignorante.

— Ma chi siete voi?

— Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno.

— La mamma mi dice sempre di non stare con quelli che non conosco, senza il suo permesso. Perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome domandalo a mia madre.

In quel momento ho visto vicino a lui una donna maestosa, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se in ogni punto ci fosse una stella luminosissima. Vedendomi sempre più confuso, mi fece cenno di andarle vicino, mi prese con bontà per mano e mi disse:

— Guarda.

Guardai, e mi accorsi che quei ragazzi erano tutti scomparsi. Al loro posto c'era una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La donna maestosa mi disse:

— Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli.

Guardai ancora, ed ecco che al posto di animali feroci comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano, facevano festa attorno a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, nel sogno, mi misi a piangere. Dissi a quella signora che non capivo tutte quelle cose. Allora mi pose una mano sul capo e mi disse:

— A suo tempo, tutto comprenderai.

Aveva appena detto queste parole che un rumore mi svegliò. Ogni cosa era scomparsa.

Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che facevano male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi bruciasse per gli schiaffi ricevuti.

Capo di briganti

Al mattino ho subito raccontato il sogno, prima ai fratelli che si misero a ridere, poi alla mamma e alla nonna. Ognuno diede la sua interpretazione. Giuseppe disse: «Diventerai un pecoraio». Mia madre: «Chissà che non abbia a diventare prete». Antonio malignò: «Sarai un capo di briganti». L'ultima parola la disse la nonna, che non sapeva niente di teologia, che non sapeva né leggere né scrivere: «Non bisogna credere ai sogni».

Io ero del parere della nonna. Tuttavia quel sogno non riuscii più a togliermelo dalla mente. Ciò che esporrò in queste pagine dirà il perché.

Non ho mai raccontato in giro queste cose, e i miei parenti le dimenticarono. Ma ecco che nel 1858 andai a Roma per parlare col Papa della fondazione dei Salesiani. Egli volle che gli esponessi minuziosamente ogni cosa che avesse anche solo l'apparenza di soprannaturale. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto tra i nove e i dieci anni. Il Papa mi raccomandò di scriverlo diligentemente, con tutti i particolari. Sarebbe stato — mi disse — un incoraggiamento per i Salesiani.



Un'antica fotografia della casa di Don Bosco, la più povera tra le case dei Becchi

Alle fonti della spiritualità di Don Bosco

Francesco di Sales «Santo connazionale, autore rinomato»

II.

Il corpo o le spoglie mortali di Francesco di Sales riposano ad Annecy, il suo cuore a Treviso: lo si direbbe francese e italiano insieme per l'attuale duplice residenza. Eppure potrebbe stupire una frase che gli fiorì sul labbro e che poi lasciò documentata: «Io sono essenzialmente *Savoiardo*, io e tutti i miei, e non sarò mai altra cosa». (*Lett.* 1132[a]). La sua patria è dunque un'altra, e, come Santo, ora appartiene alla Chiesa tutta.

Ma per allora — cioè al tempo di Don Bosco che lo volle scegliere per sé e per i suoi come Patrono — il Santo Vescovo di Ginevra era un «Santo connazionale», cioè della sua terra e, per di più, autore rinomato.

«Santo connazionale»

Evidentemente ci interessa il dato storico di questa nostra filiazione spirituale, la *derivazione salesiana* in particolare. Don Bosco non è andato, a ritroso nel tempo, a cercarselo, con difficoltà: se lo trovava anzi in casa, e precisamente nell'ambiente della sua formazione ecclesiastica. E certamente il primo incontro — a livello spirituale — dovette avvenire nel Seminario di Chieri (1835-1841): luogo di pietà e di scienza, come è risaputo — dedicato, oltre che a S. Carlo Borromeo, anche a S. Francesco di Sales. Sarà appunto in questo ambiente, saturo di «salesianità», che Don Bosco sarà invogliato a rivolgersi di preferenza verso di Lui; e questo per due motivi: innanzitutto, perché poteva constatare facilmente una larga diffusione del suo pensiero e della sincera devozione in quelle riunioni, che si tenevano presso il suo altare (esiste tuttora nella chiesa di S. Filippo) da parte degli affiliati delle Associazioni in suo onore *(aspetto cronologico);* ed in un secondo tempo, perché intendeva, sull'esempio del Santo e sulla scia della virtù della mansuetudine, mettere freno alla sua esuberante vivacità *(aspetto ascetico).* Fu letteralmente ossessionato dall'idea di farsi «dolce come il miele», meglio, come Lui; vorrà perciò farsi chiamare «Bosc de' *sales*», bosco di salice, dolce, pieghevole come questa pianticella.

Del Santo volle, con la «Filotea», leggere anche la biografia, probabilmente quella del canonico Pier Giacinto Gallizia († 1743), che poi l'accompagnerà per tutta la vita. Al termine dei suoi studi teologici, prima dell'ordinazione sacerdotale (1841), formulerà un proposito ben preciso: «*La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa*» (Memorie Biografiche = M.B. I, 518).

L'orientamento verso il Salesio trovava dunque la sua spiegazione; si era in Piemonte, pertanto nel territorio del dominio dei Duchi di Savoia: e qui S. Francesco di Sales era più che mai noto.

Lo si poteva dire, anzi, «connazionale», e questo almeno fino al 1860, prima cioè della cessione della Savoia alla Francia, quindi antecedentemente alla formazione del Regno d'Italia. Del resto lo stesso ideatore di questa realizzazione — il Conte Camillo Benso di Cavour, e con lui tutto il suo parentado — menerà vanto di essere un discendente, per via di una prova, dei Signori del Castello di Sales. Se ne festeggiava, devotamente, tutti gli anni la ricorrenza liturgica. Così, sebbene a malincuore — per ragioni di Stato — dovette sacrificare la sua antica terra di origine, tuttavia manterrà profondo nel cuore il suo attaccamento alla appartenenza ed alla devozione di Lui. Lo assicurerà persino sul letto di morte. Don Bosco nel dare la notizia dell'improvviso trapasso del grande statista, dirà ai suoi giovani nella *buona notte* la sera del 6 giugno 1861: «Confidiamo pure nella speranza che, per *l'intercessione di S. Francesco di Sales*, da cui egli per parte di *padre* discendeva ed era parente, Dio gli abbia toccato in pieno il cuore e usatogli misericordia» (M.B. VI, 964).

Ma accanto al Conte di Cavour, e forse prima e più di lui, ci fu una Dama di alto rango — la Marchesa di Barolo — che, per onorare il Santo, tra le sue opere intese erigere una Congregazione, la quale anche nel nome portasse il desiderio di essere zelanti apostoli: «Preti di S. Francesco di Sales». Sarà proprio in quell'effigie o dipinto del Santo, posto nell'atrio, che Don Bosco si incontrerà durante la sua permanenza al Rifugio: un incontro dal colloquio tacito, ma fervente, costante.

Un Autore rinomato

Ma per tutto il resto pensò il suo Maestro spirituale, il Santo Giuseppe Cafasso, a infondere nell'animo amore forte e ideali più vasti: Don Bosco avrebbe dovuto, nell'attività pastorale, ereditare tutto il peso e la gloria della «salesianità». Ci penserà Lui, poi, a diffondere il messaggio in tutto il mondo. Ma già la conoscenza del Salesio aveva varcato, fin dai primissimi tempi, gli angusti confini della Savoia. Infatti nelle principali città (Roma, Milano, Verona oltre che Torino) erano sorte varie Associazioni in onore del Santo: se ne leggevano gli scritti, se ne diffondevano le *Massime* (opera del Cessaga, oblato di S. Carlo a Milano). Tra i principali circoli o cenacoli «salesiani» si annovera quello romano: eminenti personaggi, quali lo Storace ed il Polidori (direttore spirituale l'uno, confessore, l'altro, del giovane sacerdote Mastai-Ferratti) incrementavano la devozione del Vescovo di Ginevra. È interessante perciò notare come Don Bosco si troverà il campo abbastanza spianato, quando si recherà a Roma da Pio IX per confidargli l'idea di mettere mano ad una Congregazione religiosa (1858). Quel Papa era «salesiano» più che mai: oltre ad aver elevato agli onori degli altari la Venerabile Margherita Alacoque (1864)ed aver decretato l'onore del *Dottorato* a S. Francesco di Sales (1877), il santo Pontefice amava tenere sul suo scrittoio il libretto delle *Massime* del Santo ed ancor più si compiaceva di mostrare una fibra del cuore che gli era stata offerta dalle Monache Visitandine di Venezia. Don Bosco stesso appunto testimonierà: *«Il Santo Padre Pio IX mi incoraggiò e lodò il mio proposito»* (M.B. VI, 331).



S. Francesco di Sales.

Ci è caro soffermarci su questo Papa che giustamente la tradizione chiama col nome di *Alter Parens* (il secondo Padre): di Lui Don Bosco preconizzò l'ascesa agli altari, ed oggi Pio IX lo onoriamo Venerabile, nel pieno riconoscimento — da parte della Chiesa — dell'eroicità delle virtù. Per Don Bosco, dunque, non fu affatto difficile orientarsi verso il Santo savoiardo con tutta sicurezza, il giorno in cui il Pontefice gliene riconosceva l'ispirazione veramente prodigiosa e sorprendente. Sì, lo dobbiamo ammettere e riconfermare, più che una occasionale dipendenza per il nostro Fondatore fu una stupenda ispirazione, proveniente dall'alto.

Interverranno pure vere illustrazioni anche attraverso sogni, per cui i suoi Salesiani verranno chiamati «Figli di S. Francesco di Sales» (cfr. M.B. XVIII, 438).

Pertanto non duriamo fatica — alla stregua del pensiero di un grande storico e maestro di spiritualità salesiana, don Alberto Caviglia — ritenere Don Bosco "il primo Salesiano": chiamarlo con quel nome «così caro a tutti e noto a tutti i buoni».

(continua)

Arnaldo Pedrini

Il Decreto sull'Apostolato dei laici

Il suo iter conciliare

Il Decreto *Apostolicam Actuositatem*, il primo documento che un Concilio abbia interamente dedicato ai laici, si situa necessariamente e perfettamente nel disegno globale del Concilio, come sviluppo specifico dell'ecclesiologia integrale della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*».

Così Giovanni Paolo II alla presenza di numerose personalità e di tutti i membri del Pontificio Consiglio per i Laici ha sottolineato il 18 novembre 1985 il ventesimo della promulgazione del Decreto conciliare sull'Apostolato dei laici.

Sono infatti già trascorsi venti anni da quando nella Basilica di S. Pietro, nel corso di una delle solenni sedute pubbliche della quarta e ultima fase conciliare, Paolo VI, dopo aver promulgato il Decreto, ne consegnava direttamente una copia a tre uditori e tre uditrici. Ricordo quel momento. Abbarbicati attorno alla statua della Veronica, vicino all'altare della confessione, non riuscimmo a frenare l'entusiasmo. Il fragoroso applauso che scoppiò fu il segno che qualcosa di nuovo era scoccato nella storia bimillenaria della Chiesa: iniziava un cammino non certo nuovo, ma senz'altro ricco di accresciute responsabilità e aperto ad un coinvolgimento più intenso e generale dei laici nella missione ecclesiale di «servire l'uomo nella verità, nella carità e nella giustizia», come si è espresso Giovanni Paolo II.

L'origine prima e la fonte principale dell'elaborazione del Decreto sull'Apostolato dei laici si trova nella ricca documentazione dei ponderosi e numerosi volumi della fase antipreparatoria, in cui sono raccolti i voti dei dicasteri romani, dei vescovi, delle università ecclesiastiche e cattoliche del mondo. Lì nacque la proposta di assegnare al Concilio il tema dell'apostolato di laici, anche se non mancarono suggerimenti da parte di organizzazioni e associazioni cattoliche, pervenute a Roma in via extra ufficiale e di cui fu tenuto il debito conto.

Fu Giovanni XXIII che, con il «Motu proprio» *Superno Dei nutu* del 5 giugno 1960, istituì la commissione preparatoria per l'apostolato dei laici con il preciso compito di trattare tutte quelle cose che riguardassero «l'azione cattolica, religiosa e sociale». Ne venne nominato presidente il card. Fernando Cento e vi facevano parte membri e consultori provenienti da ogni parte del mondo, portatori di un'esperienza varia e profonda.

Le difficoltà superate dalla commissione preparatoria furono piuttosto ardue, perché si trattava di cominciare da zero. Era la prima volta che l'argomento veniva trattato ufficialmente dalla Chiesa in modo organico, dal punto di vista dottrinale, pastorale e giuridico.

La commissione lavorò intensamente per 18 mesi. A conclusione fu stampato uno schema che, ritoccato e rielaborato dalla commissione centrale nel giugno del 1962, contava 139 pagine di testo e di note.

Il passaggio dalla fase preconciliare a quella strettamente conciliare fece subire a tutti gli schemi un profondo ridimensionamento, tanto sotto l'aspetto quantitativo che sotto quello qualitativo. E ciò per iniziativa dell'allora arcivescovo di Milano, il Card. Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, che aveva proposto con il Card. Leo Suenens di incentrare e organizzare tutti gli schemi intorno al tema foondamentale della Chiesa.

Anche lo schema preparatorio sull'apostolato dei laici seguì allora il nuovo ordine di idee e di norme. Alcuni fra i capitoli più impegnativi andarono ad arricchire altri documenti conciliari, un capitolo fondamentale sulla teologia dei laici passò allo schema della Costituzione dogmatica sulla Chiesa e ne divenne il capitolo IV. Il meglio di quanto riguardava l'apostolato nell'ambito sociale finì per essere inserito nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Altro materiale fu trasmesso alla commissione per la revisione del codice di diritto canonino.

Presentato in aula, il nuovo schema (in cinque punti con 21 paragrafi: Vocazione apostolica del laicato, Diversi ambienti in cui tale vocazione si deve attuare, I fini di tale apostolato, Le forme associative, Ordine da rispettare) fu ammesso come base per una discussione. Una serie di osservazioni generali e di altre più particolari permisero alla commissione di rielaborare il testo. Il lavoro durò dal mese di ottobre

del 1964 al mese di aprile del 1965 e fu portato a termine da cinque sottocommissioni. Le aggiunte più notevoli furono il paragrafo 3 sui fondamenti dell'apostolato, il paragrafo 4 sulla spiritualità dei laici e il nuovo capitolo sulla formazione dei laici all'apostolato. Molti paragrafi furono quasi interamente rifatti, altri ebbero notevoli aggiunte e modifiche.

Così emendato, lo schema fu inviato ai Padri nel mese di giugno in un fascicolo di 70 pagine, che conteneva il testo dello schema precedente con quello rifuso e in più la relazione generale e le relazioni sui singoli punti. Nel quarto e ultimo periodo conciliare le singole parti del testo e i capitoli, uno per uno, furono sottoposti a 22 votazioni tra il 3 e il 27 settembre 1965, dalla 134ª alla 136ª congregazione generale. I risultati furono tutti largamente positivi, anche se non mancarono circa 700 proposte di emendamenti.

Sei sottocommissioni si misero subito al lavoro e apportarono parecchie delle modifiche richieste, che vennero poi discusse e approvate nelle otto riunioni della commissione. La nuova redazione, presentata in aula ai Padri il 9 novembre, portava oltre 150 varianti rispetto a quella precedente, intese a migliorare il contenuto o l'espressione del testo. Superata la prova di sei nuove votazioni, l'intero schema sull'apostolato dei laici venne ratificato in sede di congregazione generale con 2201 voti favorevoli e 2 contrari; 5 voti risultarono nulli.

Dopo un lungo e difficile cammino lo schema era ormai pronto per l'approvazione definitiva e la promulgazione solenne, che l'avrebbe trasformato in Decreto conciliare. La votazione, come già ricordato, avvenne nella sessione pubblica del 18 novembre 1965. di 2242 votanti, 2240 si espressero con parere positivo, contro solo due negativi. Quindi il Papa, con potestà apostolica conferitagli da Cristo, promulgò il Decreto *Apostolicam Actuositatem,* facendone un documento delsupremo magistero in tutta la Chiesa.

Iniziò così un cammino di approfondimento che dura ancora oggi e che ha trovato numerose e originali applicazioni. «Si sono vissute — ha detto Giovanni Paolo II nel ventesimo anniversario della promulgazione — esperienze feconde, con lo sviluppo incoraggiante di nuovi movimenti ecclesiali. Si è acuita l'urgenza prioritaria di una presenza e testimonianza cristiana nel mondo dei giovani, nella vita familiare, nel campo della cultura e della comunicazione sociale, nel mondo del lavoro e nei movimenti dei lavoratori. Sono sorte nuove questioni, come quella dei ministeri non-ordinati, della promozione della dignità della donna, dell'impegno e della ricerca di nuove forme di sociabilità alle soglie del duemila...». Toccherà ora al prossimo Sinodo, che avrà come tematica proprio la «Vocazione e missione dei laici nella vita della Chiesa e della società» confermare gli effetti di un tale documento che, scritto venti anni fa, rimane ancora oggi più attuale che mai e può essere seme di rinnovamento e di speranza per la Chiesa e per il mondo intero.

Eugenio Fizzotti

L'ora dei laici

Questo articolo, qui parzialmente riportato, è un «documento storico», perché ideato e scritto venti anni fa, a termine del Concilio, da un laico che ha pagato con la vita la sua testimonianza cristiana: Vittorio Bachelet, allora presidente generale dell'Azione Cattolica Italiana, esimio giurista e appassionato docente universitario.

Nell'articolo Bachelet sottolinea fra l'altro il contributo che il laico può dare alla «sempre più piena e sempre più armonica crescita interiore della Chiesa, Corpo mistico».

Quale migliore contributo a questa crescita del Corpo Mistico della sua morte innocente?

Quando, dopo la solenne promulgazione del decreto sull'Apostolato dei laici, il Papa ha consegnato, nella seduta pubblica del Concilio, all'altare della cattedra di San Pietro, il testo del decreto a sei uditori laici (tre uomini e tre donne venuti da ogni parte del mondo), si ebbe davvero la sensazione delle grandi cose che lo Spirito Santo sta operando nella sua Chiesa.

Anche altre volte, nei tempi andati, dei laici erano stati presenti, anche autorevolmente, ai Concili della Chiesa. Ma erano stati imperatori, principi, sovrani che vi rappresentavano piuttosto il potere civile che non il laicato cristiano. Forse anche per questo nella loro presenza avevano finito per prevalere interessi profani pesantemente ingombranti per la missione di salvezza della Chiesa, e anche per questo la gerarchia aveva dovuto «avocare a sé, completamente, sia la responsabilità sia l'esercizio di ogni ministero santificante ed evangelizzante» (Paolo VI, discorso per San Vincenzo Pallotti).

Non che per questo fosse cessata la presenza attiva dei laici nella Chiesa o la loro vocazione all'apostolato: perché, come ci ricorda il decreto, «l'apostolato dei laici, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venire meno nella Chiesa». Ma certamente essa aveva avuto, almeno esteriormente, un minore rilievo nella vita della comunità cristiana. Nei nostri tempi, invece, una rinnovata generosità dei laici, la benedizione della Chiesa al loro impegno, e anzi un pressante rinnovato appello del Papa e dei vescovi ai fedeli cristiani, hanno messo in moto, sotto l'impulso dello spirito di Dio, «quel processo di sviluppo interiore della vita della Chiesa, che tende a rigenerare la comunità cristiana, che tanti fenomeni della vita moderna vanno sfaldando e dissolvendo; e riesce a rifarne una vera società, concreta e spirituale, sia nella sua composizione di membra viventi di fede e di grazie, sia nella sua coesione organica di figli e di fratelli compaginati in una effettiva carità, e sia nella sua validità operativa di virtù umane e cristiane, tese non soltanto alla perfezione personale, ma al buon esempio, alla testimonianza altresì al servizio del prossimo e all'animazione cristiana della società».

Ma ora tutta la Chiesa gerarchica, riunita nel Concilio Ecumenico Vaticano II, ha solennemente proclamato questo insegnamento e questo appello; e mentre ha dato ai laici cristiani tanta parte della sua attenzione (tanto che si potrebbe dire che la caratterizzazione pastorale di questo Concilio li a posti al centro della cura e della attenzione dei Padri), con il decreto sull'Apostolato dei laici e con la sua simbolica consegna agli uditori ha come sanzionato questa rinnovata chiamata di tutti i fedeli alla loro responsabilità nel partecipare alla missione della Chiesa.

Ciò corrisponde alle esigenze del nostro tempo in cui le profonde trasformazione culturali, sociali e tecniche «hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro zelo». E d'altra parte «l'autonomia di molti settori della vita umana si è, come giusto, assai accresciuta, ma talora ciò è avvenuto con un certo distacco dall'ordine etico e religioso e con grave pericolo della vita cristiana»; donde quella missione di «ponte» fra comunità ecclesiale e realtà profana e che Paolo VI ricordava come propria del laico. Da ultimo per la scarsità, in molte regioni, del clero, o per la persecuzione e le limitazioni alle possibilità del suo ministero, «senza l'opera dei laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente e operante» (ci sono nel Decreto parole commoventi sulla testimonianza eroica dei laici cristiani nella Chiesa perseguitata). Cosicché il Concilio ha indicato qui un segno dell'«evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque vi stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa».

Ma questo processo, se corrisponde provvidenzialmente a particolari necessità dell'ora, è espressione soprattutto della sempre più piena e sempre più armonica crescita interiore della Chiesa giacché nel corpo di Cristo, che è la Chiesa «tutto il corpo... o secondo l'energia propria ad ogni singolo membro... contribuisce alla crescita del corpo stesso (Eph, 14, 16). Anzi in questo corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra (cfr. Eph. 4, 16) che un membro, il quale non operasse secondo la propria energia, dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso».

Ecco perché l'apostolato dei laici è prima di tutto «vita di intimità con Cristo» che «si alimenta nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli».

... Ecco, milioni e milioni di uomini e di donne, di fanciulli, di giovani, di anziani, di lavoratori, di professionisti, di studiosi, di governanti, di padri e di madri di famiglia, di sani e di malati, vedono raffermata nel vivido insegnamento del Concilio la loro intima associazione alla vita e alla missione della Chiesa e la consacrazione della loro specifica vocazione.

Vittorio Bachelet



Altro documento storico è la fotografia quì riportata: il Prof. V. Bachelet, in udienza da Paolo VI, con altri membri dell'appena costituito «Consilium de Laicis», tra cui il Card. Wojtyla.

La formazione, esigenza permanente di ogni vita cristiana e bisogno urgente del nostro tempo

La «formazione dei laici», cui il Concilio ha dedicato il Capo VI del Decreto «Apostolicam Actuositatem», è stata oggetto di attento studio della seconda «Assemblea» plenaria del «Pontificio Consiglio per i Laici», tenuta a Roma a fine settembre del 1978.

Questo articolo è una sintesi del documento assembleare conclusivo, apparso nella collana Documenti, maggio 1979, delle Edizioni Dehoniane. Si raccomanda la lettura integrale del Documento soprattutto agli exallievi che hanno incarichi dirigenziali ed ai giovani che si prefiggono di approfondire il loro impegno di apostolato nella Chiesa locale e nella nostra Associazione.

Il concetto di formazione

Col termine «formazione» ci riferiamo al bisogno di crescita della vita cristiana sia sul piano personale che in quello comunitario, sulla base del principio della «universale vocazione alla santità nella Chiesa» (L.G. V).

«In questa prospettiva il termine formazione indica un itinerario aperto e permanente nel corso del quale l'uomo è invitato ad accogliere, assimilare, capire e mettere in pratica il dono della fede, tenendo conto sempre di più delle proprie possibilità e delle proprie facoltà fisiche e intellettuali a seconda dell'età, come pure a seconda del tempo, del luogo e delle diverse condizioni in cui si trova».

Il diritto-dovere di ricevere una tale formazione spetta ai fedeli, come destinatari della missione di salvezza che il Cristo ha affidato ai suoi discepoli.

Le trasformazioni socioreligiose del nostro tempo hanno acuito e reso urgente questo bisogno di formazione integrale. È per far fronte ai tanti cambiamenti della nostra epoca che la Chiesa ha tenuto il Concilio Vaticano II, nell'intento di ricercare nuove forme di evangelizzazione.

Sotto il duplice impatto di queste nuove condizioni, secolari ed ecclesiali, l'idea-forza della partecipazione dei laici alla missione della Chiesa ha acquistato un vigore speciale ed un carattere particolarmente urgente. È diventato più che mai necessario andare oltre la tradizionale elementare istruzione catechistica di una volta.

«Una fede semplice non basta più. Questo vale per l'educazione dei bambini e dei giovani, i quali, in un periodo di intensa evoluzione storica, sono sottoposti a cambiamenti culturali decisivi; vale anche per il "riciclaggio" dei cristiani adulti, che è indispensabile e deve effettuarsi nel quadro dinamico della formazione permanente di tutti i membri della Chiesa. D'altra parte questa formazione riguarda allo stesso tempo l'aspetto spirituale e quello temporale della vita, che essa non deve né separare né tanto meno contrapporre, ed il ruolo dei laici nella comunità ecclesiale e la loro presenza attiva, vera e propria diaspora, nel mondo».

Questa presenza attiva dei laici nella Chiesa e nel mondo postula una formazione non soltanto intellettuale ma anche morale, cioè una educazione alle virtù della vita cristiana, in una sintesi vitale fra le virtù teologali e morali e la fioritura delle qualità umane, che ne sono il sostegno.

Modi di formazione

Com'è noto, la maggior parte dei fedeli ha ricevuto una formazione tradizionale in tre ambienti fondamentali che, in termini so-

ciologici, possono essere chiamati «agenti di socializzazione religiosa»: la famiglia, la parrocchia e la scuola. Questi «luoghi di catechesi» non sono sfuggiti all'impatto delle nuove condizioni di vita della società; perciò su di essi si è concentrata tutta l'attenzione del Concilio che ha ribadito la visione della famiglia come «chiesa domestica» e della parrocchia come struttura essenziale di formazione attraverso la vita liturgica e sacramentale. Quanto alla scuola, vista come autentica comunità educativa, il Concilio non poteva non ribadire l'azione ecclesiale evangelizzatrice della scuola cattolica.

È stata anche valorizzata la funzione delle associazioni. L'apostolato organizzato: evita le dispersioni e a volte l'inefficacia degli sforzi personali isolati; corrisponde di più al carattere stesso della comunione ecclesiale ed alle esigenze della civiltà urbano-industriale del nostro tempo.

Contenuti della formazione

È evidente che i contenuti della formazione cristiana sono determinati dalla necessità dello sviluppo integrale di tutte le virtualità dell'essere umano, incentrando tutto sul Cristo, sulla sua persona e sulla sua grazia. «Oltre a questo orientamento sul Cristo si insisterà sulla necessità di dare una buona formazione sulla chiesa, facendo scoprire la pienezza e la ricchezza delle sue dimensioni e delle sue funzioni, senza trascurarne alcuna. Se l'aggiornamento ha spesso dato ai laici una coscienza più viva delle loro responsabilità nella chiesa e delle esigenze del loro impegno, non sempre li ha bene inquadrati nell'ambito di una corretta ecclesiologia. Sarebbe dunque particolarmente importante presentare a tutti i cristiani un quadro delle basi teologiche essenziali, soprattutto a coloro che sono più impegnati nella comunità ecclesiale e nel mondo». La formazione morale è più necessaria che mai, in particolare nel campo della vita familiare cristiana, a causa dell'impatto molteplice e aggressivo del contesto sociale spesso inquinato da un edonismo e da un lassismo diffuso, da una degradazione dei costumi e dei valori. È necessario dunque che i laici abbiano una coscienza illuminata che guidi il loro comportamento alla luce dell'etica naturale e cristiana.

Quanto alla formazione civica, va detto che essa è indispensabile perché i laici possano assumere le proprie responsailità nella società.

«A tal fine una formazione tecnica seria e adeguata è necessaria ma non sufficiente. È utile, e lo si è sottolineato spesso, rinnovare profondamente lo studio e la diffusione della dottrina sociale della chiesa. La crisi sociale che attraversiamo, più particolarmente in occidente, chiede un contributo originale dei cristiani che, per il momento, sembrano troppo influenzati dal pensiero marxista o troppo impiantati nel capitalismo liberale».

Questo panorama dei contenuti della formazione si arricchisce con la più sentita delle esigenze: la vita spirituale. Nessuno più del militante, impregnato di secolarismo o di spiritualismo disincarnato, ha bisogno di vivere sotto il soffio dello Spirito Santo.

«Per superare l'attivismo del militante impegnato e lo spiritualismo etereo e disincarnato, la formazione spirituale dei laici richiede tempi e luoghi necessari per alimentare un rapporto con Dio personale e comunitario, un rapporto che si esprima nella lode, nel ringraziamento, nell'adorazione e nella comunione che è fonte di santità e di testimonianza cristiana nella vita quotidiana».

Consilium de Laicis

CANTICO DI UN ANZIANO

Benedetti quelli che mi guardano con simpatia.
Benedetti quelli che comprendono il mio camminare stanco.
Benedetti quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità.
Benedetti quelli che stringono con calore le mie mani tremanti.
Benedetti quelli che s'interessano della mia lontana giovinezza.
Benedetti quelli che non si stancano di ascoltare i miei discorsi già tante volte ripetuti.
Benedetti quelli che comprendono il mio bisogno di affetto.
Benedetti quelli che mi regalano frammenti del loro tempo.
Benedetti quelli che si ricordano della mia solitudine.
Benedetti quelli che mi sono vicini nella sofferenza.
Benedetti quelli che rallegrano gli ultimi giorni della mia vita.
Benedetti quelli che mi sono vicini nel momento del passaggio.

I trapianti cardiaci

Il nuovo anno si è aperto in Italia in un'atmosfera di speranza per il felice esito dei primi trapianti cardiaci. di fronte ad una accoglienza generalmente favorevole, non è mancata qualche perplessità di natura morale. I chiarimenti che qui riportiamo ci provengono da uno studioso illustre, sempre disponibile verso gli exallievi, don Guido Gatti, docente di teologia morale all'Università Salesiana.

Quello che rende difficile un giudizio morale perentorio sui c.d. «trapianti cardiaci» è la molteplicità ed eterogeneità dei valori, dei problemi, degli aspetti umani che confluiscono in ogni singolo caso di trapianto, con dosature diverse che fanno di ognuno di essi una fattispecie in qualche modo unica.

L'unica cosa che si può fare è perciò quella di chiarire separatamente i diversi principi morali che sono in gioco, lasciando poi a ognuno, nella misura della sua conoscenza dei fatti e della sua specifica competenza, la possibilità di un giudizio morale, personale, di cui porterà la responsabilità e a cui ispirerà eventualmente i suoi comportamenti e le sue decisioni.

Il primo principio da prendere in considerazione è quello riguardante la *dignità del corpo umano.*

Si usa dire oggi che l'uomo non ha un corpo ma è il suo corpo. E la cosa è verissima se si vuole superare un certo dualismo esasperato corpo-spirito che non ha nulla di cristiano.

Ma l'uomo non è soltanto il suo corpo, è un'entità spirituale, unica nell'universo: è una persona. La dignità del corpo umano è una dignità dipendente, relativa a quel di più del proprio corpo che l'uomo è in quanto persona. È la persona umana, la sua dignità, il suo rapporto interpersonale con Dio ciò che fa la vera unicità dell'uomo nell'universo, il fondamento di ogni esperienza morale. Il corpo irraggia un riflesso di questa dignità della persona. La dignità dell'uomo è la dignità di uno spirito, ma è insieme la dignità spirituale di un corpo in cui questo spirito si radica e attraverso cui traspare la sua luce: «Non è lecito — dice la *Gaudium et Spes* — disprezzare la vita corporale dell'uomo, anzi egli è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo» (G.S. 14).

D'altra parte, proprio perché dipendente dalla dignità della persona, la dignità del corpo umano non può essere considerata un valore ultimo. Neppure la vita umana nella sua dimensione biologica (che pure, nella condizione terrena, è il supporto indispensabile di ogni vita spirituale) può essere considerata un valore ultimo.

Ci sono valori personali (come ad es. la fede) che contano più della vita, proprio perché sono essi a dare senso alla vita.

È il c.d. *«principio di totalità»*, secondo il quale la parte è per il tutto e può essere sacrificata al benessere o alla sopravvivenza del tutto.

Se esso vale per la totalità della persona, a maggior ragione vale dentro l'ambito del corpo: questo giustifica mutilazioni anche gravi (e a maggior ragione i trapianti *omoplastici,* cioè all'interno dello stesso organismo) quando sia in pericolo la salute o la vita di tutto il corpo.

Lo stesso principio giustifica la donazione, in vista di trapianto, degli organi pari (come ad es. del rene) o riproducibili (come ad es. del midollo osseo) soprattutto a favore di persone cui si è legate da particolari vincoli di affetto o di parentela.

La carità, che fa il valore della persona come totalità, può ben legittimare la donazione di un organo, quando essa non comprometta seriamente la vita del donatore stesso.

Il *principio di totalità* giustifica anche la disposizione testamentaria, con cui uno decide che una parte del suo corpo sia donata ad altri, per trapianti dopo la sua morte. E questo non fa problema quando (come nel caso del trapianto della cornea) il prelievo può essere effettuato dopo la morte del donatore, riconosciuta, al di là di ogni dubbio, anche con tests tradizionali. Personalmente non escluderei che prelievi di questo tipo venissero consentiti dalla legge, anche in assenza di una precisa disposizione del defunto, a patto naturalmente che siano salvi il rispetto del corpo umano e i diritti e i sentimenti dei congiunti.

Ma il caso del *trapianto cardiaco* è diverso.

Le condizioni tecniche che lo rendono possibile presuppongono l'accettazione di un nuovo criterio di discrimine tra la morte e la vita, e quindi di un nuovo concetto di morte *(la morte encefalica),* e conseguentemente di un nuovo concetto di vita.

Quando, magari in seguito ad un grave incidente, la distruzione dei centri nervosi è così estesa da portare non solo alla perdita totale della vita cosciente, ma anche alla cessazione spontanea delle funzioni

cardiaca e respiratoria che vengono mantenute in vita solo artificialmente, il paziente viene considerato morto ai fini del prelievo del cuore, in vista di un possibile trapianto.

Che dire di una simile concezione della morte?

La morale non ha per il momento la possibilità di dire una parola decisiva in proposito.

La decisione è stata lasciata finora a quegli esperti della dimensione biologica del vivere e del morire che sono i medici.

La legge (quando non latita, come in Italia) lascia a loro l'ultima parola, accontentandosi di imporre garanzie puramente formali.

E questo suscita naturalmente perplessità in una opinione pubblica sconcertata da certe modalità (esibizionismo, competizione, rivalità) con cui tali trapianti sembrano essere operati.

Ci si chiede anche se i costi (anche economici) di tali operazioni di avanguardia siano veramente giustificati, in una situazione di ancora gravi ristrettezze delle risorse globalmente disponibili a livello nazionale, per la cura più ordinaria delle malattie e soprattutto per la loro prevenzione.

Qui non sono in discussione, come si vede, i grandi principi; non è la liceità del trapianto in sé ciò che fa problema, ma la sua opportunità morale in questo contesto, non esente da sospetti.

Toccherà, ci auguriamo, allo stato (spinto dall'inquietudine di un'opinione pubblica che è giusto augurarsi sempre più vigile e più critica) dissipare questi sospetti, e definire per legge modalità trasparenti ed accettabili, anche per questi settori di punta della medicina.

I medici a loro volta hanno tutto l'interesse a gestire, già fin d'ora, il loro attuale ambito di discrezionalità (a dir poco equivoco, anche se non per loro colpa) con grande senso di misura, di responsabilità, e di rispetto per la dignità di ogni persona.

Guido Gatti

*

L'EUTANASIA

Finalmente un po' di chiarezza sul tema della «morte dolce»

Patrick Verspieren
EUTANASIA? Dall'accanimento terapeutico all'accompagnamento dei morenti
Edizioni Paoline, pagg. 204, L. 10.000

Ecco un libro che fa chiarezza su un terreno dove le polemiche tendono a seplificare e appiattire i problemi. Eutanasia è parola ormai talmente frusta e ambigua da renderne necessaria la sostituzione o, quanto meno, l'adozione in maniera univoca. Da quando, infatti, lo statista e filosofo inglese Francis Bacon la usò per la prima volta,, nel 1605, essa si è andata caricando di significati diversi e persino opposti, fino a quello oggi predominante che si può enunciare così: «L'eutanasia consiste nel dare la morte coscientemente e volontariamente; è eutanasico l'atto o l'omissione che provoca deliberatamente la morte del paziente allo scopo di mettere fine alle sue sofferenze». Ciò premesso, cominciano gli interrogativi. Il libro ne presenta ad ogni pagina. E questo dà l'idea di quanto sia tragico giudicare e decidere (chi? a nome di chi? come?) d'interrompere l'esistenza di un malato terminale. Davvero queste pagine ci fanno sentire il mistero della morte e la sua impenetrabilità, così come l'impotenza di fronte ad essa di chi la deve subire e di chi ha il compito di renderla *più bella, più dolce,* secondo etimologia, posto che ciò sia davvero possibile sempre.

Il volume, nato da una serie di incontri, si è andato formando nel corso degli anni sotto forma di articoli apparsi sulle riviste *Laennec* (edita dall'omonimo Centro di cui l'autore, un prete gesuita, è stato direttore), e *Etudes:* articoli qui rimaneggiati e coordinati in quattro parti. Prendendo l'avvio dal cosiddetto «accanimento terapeutico», egli passa al tema del trattamento del dolore per entrare nel vivo dell'eutanasia e dell'accompagnamento dei morenti.

Il lettore vi troverà puntuali riferimenti al magistero della Chiesa sull'intera problematica, e cenni sulle leggi o progetti di legge già elaborati in diversi Paesi. Ma non siamo di fronte a un trattato; il volume scorre via facile, pur nella sua continua provocazione. Anzi, proprio la sua frammentarietà consente di confrontarsi con le realtà concrete legate alla morte e dintorni, senza nulla nascondere (ed è questo uno dei pregi del volume, dal momento che viviamo in una società che considera tabù certi argomenti) e, soprattutto, senza nulla concedere ai molti luoghi comuni che la pubblicistica in materia alimenta. In tal senso, queste pagine costituiscono un prezioso sussidio per chi si trovi coinvolto (e chi non lo è oggigiorno, in un modo o nell'altro?) nelle polemiche su questo argomento o nelle situazioni concrete di una persona cara alle prese col tremendo passo della morte. Il lettore, infine, può anche partire da questo libro per un personale approfondimento scientifico dei temi dell'etica medica e infermieristica della quale vengono qui posti i fondamenti.

Angelo Montonati

La ricostituzione dell'Unione di S. Marino

L'8 dicembre scorso, festa dell'Immacolata, nel Santuario della Madonna della Consolazione, in Borgo Maggiore della Repubblica di S. Marino, l'Unione Exallievi ha festeggiato la sua «ricostituzione».

Erano presenti l'Ispettore dell'Adriatica don Di Meo, il presidente ispettoriale Masinelli, il segretario Montevecchi e il Vice presidente GEX Giorgio Masinelli, con una cinquantina di exallievi locali.

Il festoso incontro ha avuto luogo presso il nuovo «Circolo Comunitario Don Bosco».

La riunione ha avuto inizio con il saluto rivolto ai presenti dal Presidente Giuseppe Guidi, protagonista appassionato di questa rinascita.

Il sig. Ispettore si è detto molto lieto di vedere appagato quello che era un suo vivo desiderio: venire a festeggiare tra gli exallievi, rimasti fedeli dopo tante vicissitudini, la ricostituzione dell'Unione.

Dopo vari interventi, i presenti si sono trasferiti in Chiesa per la S. Messa, dove il Parroco ha concelebrato con l'Ispettore. Al termine della cerimonia, il presidente Guidi ha pronunciato la formula della «promessa» di fedeltà a Don Bosco e agl'insegnamenti ricevuti, a nome di tutti gli exallievi sammarinesi.

Durante il pranzo, in un ristorante gestito da un exallievo, si è avuto un episodio significativo: il segretario dell'Unione, Gianvito Marcucci, parlando con don Di Meo, si riconosce un suo carissimo vecchio amico, ambedue collegiali in tempi lontani della Casa salesiana di Amelia.

La nebbia ha fatto fallire il gruppo fotografico, ma non ha spento l'entusiasmo dei partecipanti.

* * *

Abbiamo voluto ricordare questa felice rinascita dell'Unione di S. Marino, dedicando all'avvenimento la copertina della rivista.



Repubblica di S. Marino (Panorama)

Ciò per sottolineare che, quando una nostra Unione riapre i battenti, è festa grande per tutta l'Associazione e per esprimere la dovuta riconoscenza a quanti fra noi, soprattutto nelle località dove i salesiani sono stati costretti a chiudere le loro opere, restano fedeli al carisma di Don Bosco e moltiplicano il loro impegno.

Le statistiche, riportate nelle pagine seguenti, dimostrano che nella nostra Federazione il tesseramento mantiene sostanzialmente le sue posizioni, malgrado le sempre crescenti difficoltà associative (gl'internati sono del tutto scomparsi; i giovani stentano a capire il valore anche morale della tessera ecc.).

Queste posizioni potrebbero essere abbastanza facilmente superate se lo zelo dimostrato dagli amici di S. Marino facesse da esemplare stimolo, per far sì che lo slogan «ricerca dei lontani» si trasformi in una realtà feconda e miracolosa.

TESSERAMENTO

1985 dati definitivi — 1986 al 26 febbraio

I. ADRIATICA

	1985	1986
1. Ancona	74	—
2. Faenza	652	668
3. Gualdo Tadino	82	—
4. L'Aquila	73	40
5. Macerta	180	—
6. Perugia	301	246
7. Porto Recanati	48	—
8. Ravenna	114	—
9. Repubblica San Marino	—	58
10. Rimini	126	96
11. Terni	87	—
12. Trevi	67	—
Totali	**1.804**	**1.108**

II. CALABRIA

1. Bova Marina	—	—
2. Locri	24	—
3. Soverato	120	33
4. Vibo Valentia	74	—
Totali	**218**	**33**

III. CAMPANA-LUCANA

1. Buonalbergo	40	—
2. Caserta	138	60
3. Napoli - Marvelli	32	—
4. Napoli - S. D'Acquisto	147	—
5. Portici Bellavista	167	—
6. Potenza	137	—
7. Salerno Ist.	23	—
8. Salerno Orat.	14	—
9. Torre Annunziata	35	—
Totali	**733**	**60**

IV. CENTRALE

1. Caravino	30	—
2. Castelnuovo Don Bosco	62	75
3. Colle Con Bosco	101	75
4. Cumiana	105	—
5. Foglizzo	33	—
6. Ivrea - Card. Cagliero	95	—
7. Ivrea - Ferrero Pistoni	104	—
8. Leumann Cascine Vica	74	—
9. Penango	100	7
10. Pinerolo	41	—
11. Roma San Tarcisio - Asp.	36	—
12. Strambino e Romano	50	—
13. Torino Crocetta	134	—
14. Torino Rebaudengo	79	—
15. Torino S. Domenico Savio	18	—
Totali	**1.062**	**82**

V. EMILIANA

1. Bologna Ist.	179	—
2. Bologna Orat.	188	125
3. Castel de' Britti	22	—
4. Codigoro	89	—
5. Comacchio	203	—
6. Ferrara	68	—
7. Fidenza	17	—
8. Monghidoro	91	—
9. Montechiarugolo	206	188
10. Parma Ist.	221	297
11. Parma Orat.	94	—
Totali	**1.378**	**610**

VI. LAZIALE

1. Civitavecchia	73	81
2. Frascati Capocroce	56	—
3. Frascati Villa Sora	193	—
4. Gaeta	100	142
5. Genzano	125	—
6. Lanuvio	115	—
7. Latina	56	—
8. Roma borgo ragazzi	41	21
9. Roma Pio XI	65	19
10. Roma Sacro Cuore	508	58
11. Roma S. Maria della Speranza	66	70
12. Roma S. Tarcisio Mandrione	72	42
13. Roma Testaccio	60	—
Totali	**1.530**	**433**

VII. LIGURE

1. Alassio	527	508
2. GE-Sampierdarena	33	19
3. GE-Quarto	13	—
4. La Spezia - Canaletto	30	30
5. La Spezia - San Paolo	94	—
6. Savona	89	—
7. Vallecrosia	16	28
8. Varazze	130	140
Totali	**932**	**725**

VIII. LOMBARDA

1. Chiari	375	374
2. Darfo	10	23
3. sco	78	—
4. Iseo	56	—
5. Milano S. Ambrogio	243	130
6. Milano S. Agostino	120	—
7. Milano Scuole Prof.li	227	300
8. Pavia	75	71
9. Sesto San Giovanni	43	—
10. Sondrio	195	200

11. Treviglio	430	445
12. Varese	241	—
13. Vendrogno	31	38
Totali	**2.124**	**1.581**

IX. NOVARESE

1. Alessandria Don Bosco	22	22
2. Alessandria S. Giuseppe	58	—
3. Asti	92	—
4. Biella	210	—
5. Borgomanero	136	—
6. Borgo S. Martino	374	—
7. Casale Monferrato	50	—
8. Cavaglià	166	6
9. Mirabello Monferrato	6	—
10. Muzzano Biellese	103	—
11. Nizza Monferrato	62	—
12. Novara	87	—
13. Trino	150	—
14. Vercelli	127	—
15. Vigliano	28	—
Totali	**1.671**	**28**

X. PUGLIESE

1. Andria	132	102
2. Brindisi	90	73
3. Cisternino	77	96
4. Corigliano D'Otranto	137	111
5. Lecce	175	—
6. Molfetta	39	—
7. Taranto Ist.	50	73
8. Manduria	—	30
Totali	**700**	**485**

XI. SARDA

1. Arborea	40	—
2. Cagliari	203	131
3. Lanusei	138	—
4. Nuoro	30	40
5. Sassari	44	—
Totali	**455**	**131**

XII. SICULA

1. Barcellona P.G.	180	—
2. Caltagirone	59	—
3. Caltanissetta	39	—
4. Catania Barriera	40	—
5. Catania S. Filippo Neri	117	—
6. Catania S. Francesco S.	280	—
7. Gela	93	—
8. Marsala	65	76
9. Mazzarino	52	—
10. Messina S. Domenico Savio	44	—
11. Messina S. Luigi Gonzaga	29	—
12. Modica	262	—
13. Palermo Gesù Adolescente	65	73
14. Palermo V. Ranchibile	91	—
15. Palermo Sampolo	187	202
16. Pedara	62	—
17. San Cataldo	180	179
18. Sant'Agata di Militello	53	—
19. San Gredorio di CT	19	—
20. Serradifalco	18	15
21. Taormina	75	—
22. Trapani	56	—
23. Riesi	—	61
Totali	**2.066**	**606**

XIII. SUBALPINA

1. Bra	66	81
2. Chatillon	205	—
3. Chieri	29	—
4. Cuneo Exa del Convitto	—	27
5. Cuneo Orat.	66	66
6. Fossano	20	—
7. Lanzo T.	326	268
8. Lombriasco	136	—
9. Saluggia	42	—
10. Saluzzo	70	—
11. San Benigno Canavese	661	—
12. Torino Agnelli	97	—
13. Torino Casa Madre	416	—
14. Torino Ist. Richelmy	43	—
15. Torino Orat. S. Agostino	20	19
16. Torino Monterosa	31	30
17. Torino 1° Orat. Festivo	45	—
18. Torino S. Giovanni Ev.	72	—
19. Torino S. Giuseppe Orat.	10	—
20. Torino San Paolo	158	127
21. Torino Valsalice Ist.	296	—
22. Torino Valsalice Orat.	73	—
Totali	**2.882**	**618**

XIV. TOSCANA

1. Figline Valdarno	193	—
2. Firenze Ist.	201	200
3. Firenze Orat.	105	100
4. Grosseto	60	—
5. Livorno e Collesalvetti	130	—
6. Pisa	103	—
Totali	**792**	**300**

XV. VENETA SAN MARCO

1. Chioggia	158	115
2. Gorizia	139	—
3. Mogliano Veneto	198	—
4. Pordenone Ist.	217	—
5. Pordenone Orat.	64	—
6. San Donà di Piave	140	—
7. Tolmezzo	71	—
8. Trieste	161	155
9. Udine	326	244
10. Venezia Castello	120	111
11. Venezia S. Giorgio	103	109
Totali	**1.697**	**734**

XVI. VENETA SAN ZENO

1. Belluno	164	125
2. Este	260	158
3. Legnago	80	—
4. Rovereto	40	—
5. Schio	138	—
6. Trento	75	53
7. Verona S. Giovanni Bosco	365	—
8. Verona S. Zeno	—	13
9. Köln - Exa Residenti nella R.F.T.	46	—
Totali	**1.168**	**349**

TOTALI GENERALI	**21.212**	**7.883**

Come collaborare con Voci Fraterne

La prima forma di collaborazione è quellache si può dare riconoscendo con amore e lungimiranza il ruolo di «Voci Fraterne»: tessuto connettivo dell'Associazione, dono prezioso per «tutti» gli exallievi, soprattutto di quelli che solitamente e per varie ragioni non frequentano le attività unionali, strumento formativo per gli stessi ragazzi delle scuole salesiane e degli oratori. Per questi ragazzi si parla di preparazione alla exallievità ed è giusto. Attraverso la rivista essi possono apprendere le finalità del Movimento, la sua consistenza nazionale e internazionale, la sua organizzazione. È per questo che da qualche anno stiamo mettendo a disposizione delle Unioni «Voci Fraterne in pacco», a prezzo ridotto, insistendo perché siano gli stessi dirigenti unionali, d'accordo con i Direttori delle Case salesiane, a consegnare ai ragazzi (delle Scuole Superiori) la rivista e ad invogliarli a leggerla.

Un'altra forma di collaborazione è la critica costruttiva, che è sempre ben accetta. Dobbiamo, per esempio, ai suggerimenti di alcuni fedeli lettori, se, superata la costante preoccupazione di contenere la spesa, siamo usciti con il primo numero dell'86 con una copertina più consistente e attraente.

Infine c'è la collaborazione vera e propria, quella giornalistica.

Essa può riguardare o argomenti culturali o la semplice cronaca delle nostre attività. Per quanto attiene alla cronaca è desiderata da molti ed è bene che ci sia, soprattutto se «esemplare»: le relazioni siano tempestive e sintetiche; le fotografie di buona fattura tecnica.

Per quanto riguarda la cultura, è doveroso ricordare che in mezzo a noi ci sono parecchi exallievi culturalmente molto preparati e dalla penna facile, che conoscono bene anche la problematica salesiana. «Voci Fraterne» al momento ha già un certo numero di valenti collaboratori fissi. Sia chiaro, comunque, che la collaborazione è aperta a tutti, anche ai giovani che si stanno facendo le ossa.

(n.c.)

SETTEMBRE IN FRIULI

Al fine di poter programmare in tempo le vacanze estive, confermiamo che il CONSIGLIO NAZIONALE 1986 avrà luogo nella Federazione ispettoriale S. Marco nella prima settimana di settembre prossimo e sarà preceduto, come già a Messina e a Pacognano, da alcuni giorni di turismo familiare. Il programma dettagliato al prossimo numero di «Voci Fraterne».



Il Presidente Vinicio Cerezo Arevalo

Il neo-presidente del Guatemala Vinicio Cerezo è exallievo

Quante speranze porta con sé un Presidente eletto democraticamente in un Paese che da decenni non ha visto altro che divise di militari, colpi di stato, violenze, violazioni continue dei diritti umani. E quanto pesante deve essergli il carico. Ha 43 anni, quattro figli: dall'età di 12, dice la «leggenda», ha studiato per diventare presidente, c'è riuscito.

E quel peso aumenta, «dal popolo, con il popolo e per il popolo», è stato il suo motto raccolto in ogni angolo di questo meraviglioso Paese dall'eterna primavera, come ebbe a definirlo Giovanni Paolo II durante la sua visita di tre anni orsono. Per Cerezo hanno votato centinaia di migliaia di indios, il 50% del totale.

Nasce nella «zona uno» la più vecchia, la più complessa e la più povera città del Guatemala che si dilata a vista d'occhio, ieri 300 mila abitanti, oggi forse più di un milione.

A due passi dal «Don Bosco», a cento metri dai salesiani che hanno scelto di condividere con i più poveri gioie, speranze, miserie. Qui, al «Don Bosco», il presidente Vinicio Cerezo Arevalo, muove i «primi passi».

«Com'era difficile trattenerlo in casa», racconta orgogliosa la mamma Esperanza, «c'era sempre un buon motivo, la scuola, il doposcuola, il catechismo, le adunanze per i giochi e le feste, le partite di calcio e di basket». Dai dieci fino ai 17 anni.

«Ritornava pieno di entusiasmo, idee nuove», suo padre, Marco Vinicio, avvocato, non nasconde che a volte lo preoccupava «troppo sicuro, dovevo ridimensionarlo». Ma finiva con l'averla sempre vinta, brillante negli studi, voti ottimi, era già un leader tra i suoi compagni di classe. La grinta non l'ha più persa.

Dopo gli studi in giurisprudenza in due università degli Stati Uniti, è ritornato in patria da dove tranne che per brevi periodi non si è più mosso. Anche nei periodi più difficili e tormentati della vita politica del Guatemala, anche quando sapeva che gli squadroni della morte lo avevano posto al vertice delle loro macabre liste.

Chiedergli di raccontare al «Bollettino Salesiano» la sua esperienza di quegli anni con i salesiani, non è stato difficile, «come posso rifiutarmi, pur tra mille e mille impegni, tra decine di richieste di interviste da parte di giornalisti di tutto il mondo, ritaglio con piacere il tempo di un incontro».

«Alla famiglia salesiana non mi legano soltanto gli studi giovanili, anche se buona parte di tutta la mia vita scolastica l'ho trascorsa in un collegio salesiano con sacerdoti salesiani, la cui importanza nella mia vita politica ed in quella familiare è fondamentale.

E di questo sono grato ai miei genitori. I salesiani mi hanno battezzato, cresimato, lì mi sono sposato, lì continuo a trasmettere l'educazione ai miei figli.

Come non ricordarmi di padre Accomazzi, mio professore per cinque anni, è stato una guida per me e la mia famiglia e, ne sono veramente convinto, mi servirà ancora nel governo della Repubblica».

D. *In cosa hanno influito maggiormente gli insegnamenti di Don Bosco?*

R. «L'educazione ha influito nel mio modo di vedere il mondo e nel mio modo di rivolgermi e vivere con la gente. La volontà di servizio che loro mi hanno dimostrato (Al Don Bosco c'è una vera scuola) nei confronti della gente è rimasta sempre con me, sono riusciti a trasmettermela, l'ho seguita fino ad oggi, l'avrò con me durante il corso della mia presidenza».

D. *Quale miglior ricordo, Presidente?*

R. «Ricordo le lezioni di filosofia. Hanno marcato in modo definitivo la mia vita, il mio modo di essere. Lezioni che hanno contribuito in modo determinante a far luce sulle idee che, giovane, avevo non certo molto chiare. Nel collegio Don Bosco ho appreso cosa era il pluralismo, il confronto, ho conosciuto un mondo culturale molto aperto. Lì è nata la mia formazione democratica».

(dal Bollettino Salesiano)

ANDIAMO A SCUOLA

«Andiamo a scuola» è il titolo, originale, della lettera natalizia di un vescovo alle famiglie del suo gregge, il Card. Martini ai milanesi. La lettera è stata oggetto di approfondimento anche dei gex lombardi. Le loro riflessioni, condensate nei due articoli qui riportati, sono valide per tutte le categorie dei nostri associati ed in particolare per i genitori e gli educatori insegnanti.

La recente campagna giornalistica e politica contro l'intesa per l'ora di religione nelle scuole pubbliche ha offeso e addolorato i cattolici italiani non tanto per i toni anticlericali vecchia maniera che hanno caratterizzato la polemica quanto per le sue sostanziali finalità, eliminare ogni espressione religiosa dalla vita pubblica e dalle sue istituzioni.

La reazione dei cattolici italiani è stata ferma e serena; ma essa deve trovare nei prossimi avvenimenti una duplice conferma: l'adesione massiccia delle famiglie e dei giovani al «sì» per l'ora di religione e la serietà dell'impegno ecclesiale per una idonea e feconda presenza nella scuola pubblica.

Adesione e impegno che toccano da vicino l'intera Famiglia salesiana.

Riflessioni a ruota libera su un documento che c'interpella

«Andiamo a scuola»: una lettera pastorale di un Vescovo con un titolo un po' strano.

Vorrei cercare di trarre da questa pubblicazione alcuni spunti di interesse generale, degli stimoli per l'azione, delle idee per la nostra Associazione.

Innanzitutto l'argomento: *la scuola, realtà educativa* istituzionalizzata che rappresenta l'impegno essenziale dei primi anni di vita di ciascuno di noi e costituisce l'opera nella quale la Congregazione salesiana occupa gran parte dei suoi sforzi.

Ma ogni volta che uso il termine «educazione» o i suoi derivati, non posso evitare di ricordare che proprio questa fattispecie rappresenta, nel concreto, il titolo per il quale siamo parte della Famiglia Salesiana: l'educazione, in particolare, l'educazione ricevuta è il fondamento della nostra identità, l'elemento che ci caratterizza.

Analizziamo però il suo significato: educare, non sono certo io a doverlo ricordare, significa «condurre fuori» ossia, manifestare il meglio che c'è in ogni uomo. Ma il termine educazione ha assunto un significato ben più importante: aiutare l'altro a crescere, evidenziando e mettendo in risalto le sue potenzialità e capacità.

EDUCARE È IL CONTRARIO DI AGGREGARE: questo significa dare direttive intorno alle quali coagulare dei consensi, l'altro, invece, instaurare un

rapporto personalizzato, di crescita vicendevole per l'allontanamento del discepolo; sì, perché la cultura educativa determina per se stessa un movimento centrifugo, di apertura, di espansione, di «missione».

Se quindi l'educazione rappresenta il nostro specifico è necessario che prendiamo atto di questa sua caratteristica: l'importante non è il centro, ma la periferia, la frontiera, nella quale nostro compito è agire, formando giovani che siano in grado di trasmettere a loro volta questo patrimonio e questo pensiero, in un fecondo rapporto di dare-ricevere che è l'essenza dell'educazione.

Ma a questo punto sorge spontanea la domanda: saranno preparati i nostri uomini, saremo preparati noi per un'azione di questo genere?

Domanda legittima, che ci conduce però su un altro terreno minato: il significato di una presenza.

Qual è stata fino ad ora la nostra testimonianza come Associazione, come movimento exallievi (gex, vex, ecc.)? Nessuna, e non temo smentite in questo senso: i nostri exallievi in questi anni hanno agito, ed anche bene, ma a titolo individuale, in questo o in quell'ambito, salvo poi trarre ispirazione dalla grandezza di Don Bosco (onnipresente quando mancano le idee) e dall'elevato numero di tesserati, tanto è vero che spesso si sente raccontare quanto sia bello incontrare l'exallievo ad ogni angolo di strada.

È probabilmente giunto il momento di cambiare rotta: la testimonianza, la missione, non possono più essere iniziativa del singolo, ma devono essere espressione di una cultura, ossia di una capacità di giudizio, di una interpretazione del reale che diventino presenza significativa nella Chiesa e nella società.

I nostri giovani chiedono risposte e noi non siamo in grado di dar loro nemmeno il senso dell'appartenenza ad una grande realtà, per il semplice motivo che questa realtà non esiste se non sulla carta: non dobbiamo dare loro direttive, ma stimoli che scaturiscano però da un lavoro comune e che manifestino una sicurezza teorica e una certezza di impegno.

Ma questa lettera del card. Martini ci fornisce anche un ultimo spunto: egli immagina di trattare il tema dell'insegnamento della religione in un dialogo in famiglia.

Ecco il punto focale, l'essenza del discorso: la familiarità è il «nostro» stile al quale dobbiamo uniformarci pur nella chiarezza delle indee e della loro attuazione.

La familiarità che non è semplicemente il «vogliamoci bene», ma diventa l'espressione tipica del nostro agire: quell'insieme di attenzione, di disponibilità, di apertura che ci identifica e che costituisce il punto di partenza per il cambiamento: *uno stile che diventa cultura, una cultura che si fa presenza, per continuare,* volere o no, *l'azione educativa.*

Paolo Monguzzi

È importante che i giovani, mentre ricevono dalla scuola tanti insegnamenti che incidono sulla loro visione dei vari rilevanti aspetti del mondo e dell'uomo, ricevano anche un insegnamento religioso che permetta loro di comprendere il significato ultimo della vita umana e del proprio destino personale».

«I genitori cristiani — ha detto ancora il Santo Padre — devono pertanto considerare come grave dovere morale far sì che i loro figli si avvalgano della possibilità dell'insegnamento della religione cattolica, loro offerto dalla scuola italiana. Al di là del diritto garantito dai nuovi accordi, v'è certo un dovere morale al quale genitori e studenti devono saper rispondere in piena consapevolezza e coerenza con la fede».

Giovanni Paolo II

L'insegnamento della religione nella scuola pubblica

Una scelta fatta in nome della libertà

Non si può negare l'attualità sempre crescente del problema dei rapporti tra Stato e Chiesa. E, soprattutto ora, a quasi due anni di distanza dal nuovo Concordato, torna più scottante che mai la «patata bollente» dell'ora di religione nelle scuole.

Politici, uomini di cultura e di pensiero prendono posizione. Dietro di loro, in numero infinitamente maggiore, i veri protagonisti: genitori e figli. Ad essi il Card. Martini ha pensato di indirizzare un suo messaggio epistolare. Poche pagine ma di una lucidità, chiarezza e fede senza pari. Si tratta di un'analisi compiuta sia a livello di individuo (formazione e responsabilità in primis) che di collettività. Non è un'analisi fine a sé stessa, ma tendente a ridare importanza alle scelte della famiglia, considerata l'organismo fondamentale della nostra società.

Chi legge ha come l'impressione di sentirsi tastare di dentro, nell'animo, e di subire un esame profondo di ciò che in esso si trova. Ogni singolo istinto, valore, condizionamento, ecc..., sono guardati e riguardati con il fine preciso di trovare in essi le risposte necessarie. Per dirla meglio, ciascuno può trarre dai discorsi del Card. Martini quello stimolo e quell'aiuto indispensabili per rivedere sé stesso e trovare nel suo «essere uomo (si suppone e si spera cattolico) del suo tempo» tutte quelle affermazioni assolutamente vere che caratterizzeranno la sua presa di posizione (che in ultima analisi si tradurrà in una accettazione o meno dell'ora di religione).

Ma quali questi valori, quali queste affermazioni?

La cultura: patrimonio ineliminabile e di infinita ricchezza. «Ha un rilievo importante nella nostra vita: è l'insieme delle relazioni, dei modi di comunicare, è la società di cui facciamo parte». E il Vangelo la tiene in grandissimo conto, invitando ciascuno a farsi parte della sua società, a entrarvi attivamente. Ora, la cultura è anche (e soprattutto) scuola: quindi bisogna trovare il filo che unisce la scuola stessa alla religione, al Vangelo.

Tra i compiti della scuola, quello di «porre il problema del rapporto dei dati scientifici e storici con il significato che essi hanno per la coscienza e la libertà. Ma la coscienza e la libertà chiamano in causa i beni ultimi, universali, fondamentali dell'esistenza. L'insegnamento della religione, che riguarda appunto le questioni decisive, i fini ultimi della vita, aiuta la scuola a svolgere questo compito».

Ecco dunque come nasce un vincolo di ferro tra il valore cultura e gli strumenti idonei a porlo in essere.

* * *

Nella lettera del Cardinale si parla anche di libertà. E libertà vuol soprattutto dire responsabilità. Solo quando saremo capaci di comprendere l'importanza delle nostre responsabilità, allora potremo compiere delle scelte veramente utili a costruire, per noi stessi e in special modo per gli altri.

Ma la lettera è principalmente indirizzata ai genitori (e a quella parte di figli già maturi). Per queste persone essere responsabili significa soprattutto essere «aperti alla verità e combattere ogni genere di ignoranza, compresa quella religiosa»; significa non rinunciare all'insegnamento scolastico della religione per i propri figli (e per sé stessi). Perché se vi rinunciassero metterebbero i «loro figli in condizione di vivere più tardi momenti grandi di scelta».

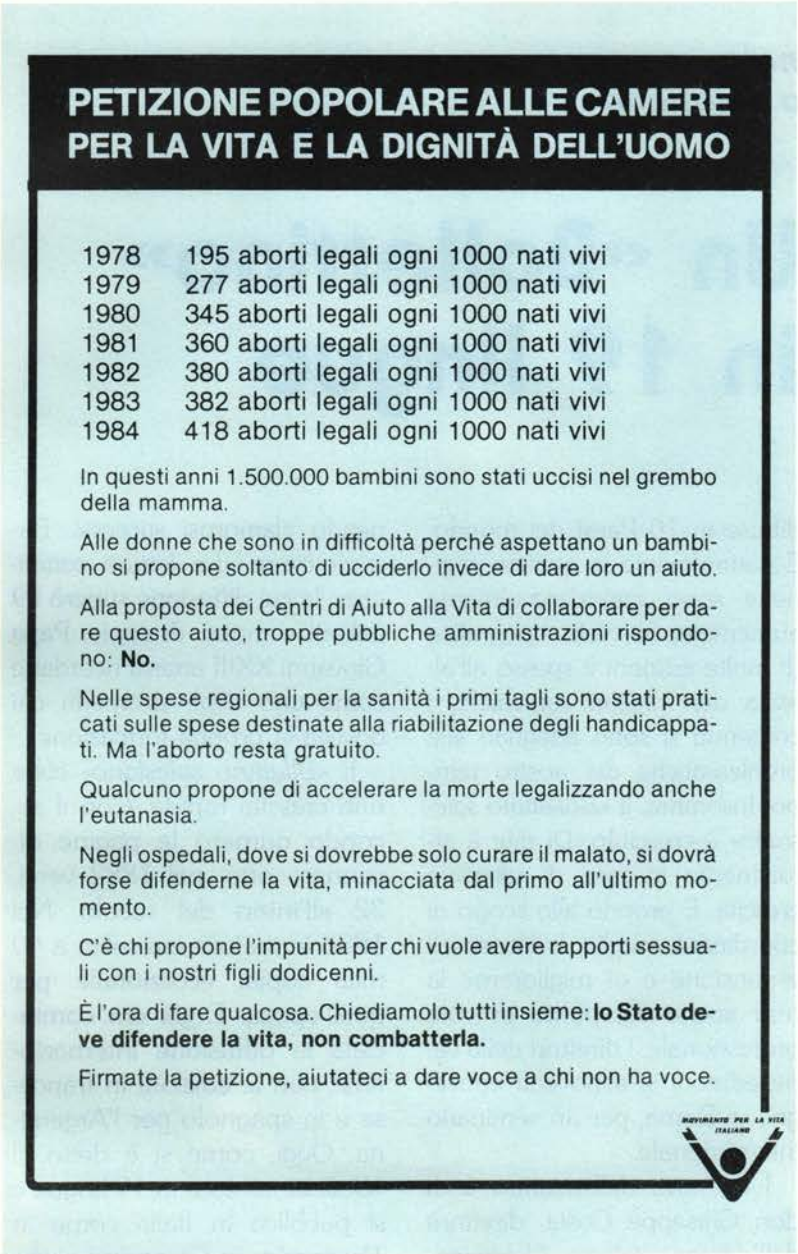
Solo accettando l'insegnamento della religione a scuola ciascuno potrà «esaminare criticamente la propria posizione nei confronti della religione, così da poter fare una scelta religiosa più cosciente». «Sarà una scelta fatta in nome della libertà».

* * *

Quella del Cardinale di Milano è una lettera schietta, che affronta di petto i problemi e confida nella fede. Contiene affermazioni vere per ciascuno di noi, sia esso credente o no. La bontà e la veridicità delle parole del Cardinale non meritano quindi di passare inascoltate perché non sono le parole di un uomo qualsiasi, ma di un uomo che con la sua fede testimonia quella di tantissimi altri e si fa portavoce dei significati più grandi dell'esistenza, dell'Amore, della Pace...

Quella libertà cui il Cardinale accennava non è solo il potere, che ciascuno ha, di disporre della propria vita senza curarsi di altro: così, non si farebbe che precludere a sé stessi l'accesso alla vera Libertà.

Guido Chiriu



colta delle firme (anche se la raccolta dovrà necessariamente essere contenuta in termini ragionevoli).

Abbiamo voluto la petizione perché vediamo l'urgente necessità di riproporre alla attenzione del popolo italiano, ancor prima che ai suoi rappresentanti, la difesa della vita come punto di riferimento con il quale ogni attività politica, legislativa, amministrativa e sociale deve essere resa coerente.

Occorreva quindi uno strumento diverso, adatto a suscitare questo necessario dibattito generale, a riproporre la riflessione sul significato della vita, a sollecitare una pressione da parte dell'opinione pubblica sui pubblici poteri, ad ogni livello, perché rimettano l'essere umano, l'uomo, al al centro delle leggi e dei comportamenti, secondo l'ispirazione della Costituzione.

La petizione al Parlamento è sembrato il mezzo più adatto per raggiungere insieme i due obiettivi, e probabilmente il solo che possa destare attenzione per un certo periodo in modo continuativo, creare una convergenza corale di incontri dibattiti e manifestazioni, ed un contatto personale con la gente che non si riesce a raggiungere con altri mezzi, e soprattutto mettere le premesse per proseguire un'azione comune — non occasionale — di ricostruzione giorno per giorno di una cultura della vita.

*

Cosa è la petizione

L'art. 50 della Costituzione stabilisce che «*tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità*». È evidente che «tutti i cittadini» significa tutti i cittadini, non soltanto quelli di essi che, compiuti i diciotto anni di età, sono elettori.

La sottoscrizione avviene senza particolari modalità, cioè senza necessità di autentificazione notarile delle firme, senza dover allegare i certificati elettorali, senza limiti di tempo per la rac-

Un Seminario internazionale promosso dal «Bollettino Salesiano»

Un «Bollettino» in 19 lingue

Quattro smilze paginette, fitte di caratteri tipografici. E una testata un po' macchinosa: «*Il bibliofilo cattolico-Salesiano*». Il primo numero di quello che sarebbe in seguito diventato, più semplicemente, il «*Bollettino salesiano*», uscì in poche migliaia di copie. A redigerlo, dalla prima parola all'ultima, titoli compresi, ci aveva pensato un futuro santo, Don Giovanni Bosco, che la penna in mano la sapeva tenere. Anche per i numeri successivi, Don Bosco svolse contemporaneamente il ruolo di direttore, redattore, propagandista, animatore del foglio che aveva voluto come organo di informazione e di formazione per quanti operavano all'interno della società salesiana o ne venivano in qualche modo in contatto.

Oggi, il «*Bollettino salesiano*» conta 34 edizioni, in 19 lingue, diffuse in 70 Paesi del mondo. E naturalmente le quattro paginette sono considerevolmente aumentate, la veste tipografica di molte edizioni è spesso all'altezza dei migliori rotocalchi, i contenuti si sono adeguati alle problematiche del nostro tempo. Insomma, il «*Bollettino salesiano*» è cresciuto. Di più: è attualmente in fase di ulteriore crescita. E proprio allo scopo di coordinare meglio il lavoro di espansione e di migliorarne la resa anche dal punto di vista professionale, i direttori delle varie edizioni si sono dati convegno, a Roma, per un seminario internazionale.

L'iniziativa dell'incontro è di don Giuseppe Costa, direttore dell'edizione italiana. Al seminario, che si è svolto alla Pisana nel gennaio scorso, hanno partecipato esperti dell'informazione, giornalisti italiani e stranieri, sociologi, tecnici.

L'iniziativa del seminario si collega direttamente alla concezione che Don Bosco aveva dell'importanza della stampa come potente mezzo per la diffusione del messaggio evangelico. Una concezione testimoniata dalle numerose imprese editoriali nelle quali — coraggiosamente, dati i tempi — egli si lanciava, ottenendo clamorosi successi. Basterà citare «*Le letture cattoliche*», la cui diffusione superò i 9 milioni e mezzo di copie. Papa Giovanni XXIII amava ricordarle come uno degli strumenti cui doveva la propria formazione.

Il «*Bllettino salesiano*» ebbe una crescita rapida. Con il secondo numero le pagine divennero otto, nel 1882 venti, 32 all'inizio del secolo. Nel 1886 la tiratura era salita a 40 mila copie, eccezionale per quell'epoca. E già era cominciata la diffusione internazionale, con le edizioni in francese e in spagnolo per l'Argentina. Oggi, come si è detto, il «*Bollettino*» esce in 19 lingue e si pubblica in Italia come in Thailandia, in Giappone come in India (con quattro edizioni in hindsi, malayani, tamil e telegù), in Messico come in Inghilterra, in Francia, Spagna ecc. Ci sono edizioni anche in alcuni Paesi dell'est europeo. Complessivamente, la tiratura raggiunge i 10 milioni di copie annue. La tiratura maggiore è quella dell'edizione italiana, (400 mila copie, in costante espansione anche in corrispondenza di una fase di profondo rinnovamento della rivista per meglio adeguarla alle esidenze

dei tempi), seguita da quella argentina (140 mila copie).

Don Bosco continuò a scrivere per il «*Bollettino salesiano*» finché rimase in vita, e si cimentava spesso in pungenti corsivi polemici, in cui i severi richiami ai cattolici che leggevano poco e non sostenevano la loro stampa si alternavano alle critiche per i disservizi pubblici, i richiami al governo per la sua latitanza nel settore dell'insegnamento della religione nelle scuole, agli attacchi contro la propaganda anticlericale a quel tempo molto attiva.

Attraverso il «*Bollettino salesiano*» molti italiani nel secolo scorso conobbero non solo le opere di Don Bosco (e le edizioni estere ne diedero la dimensione internazionale), ma anche la vita di popoli che abitavano terre lontane, come la Patagonia e la Terra del Fuoco, attraverso le corrispondenze inviate dai missionari.

Ciò che è rimasto inalterato nel corso dei suoi 109 anni di vita del «*Bollettino*» è lo spirito salesiano che lo anima, il suo carattere popolare e tuttavia di tono sempre elevato, che gli consente di arrivare al docente come all'artigiano. Oltre alle attività della Congregazione e alla vita ecclesiale, i servizi di cui è ricco il «*Bollettino salesiano*» sono puntati sul mondo giovanile, per affrontare i problemi che interessano direttamente i giovani o quelle problematiche sociali che in qualche modo li coinvolgono.

Gaetano Nanetti

Nel vasto e vario panorama emerso dal seminario è gradatamente venuto fuori l'anima di questo straordinario e singolare impegno tecnico-organizzativo e finanziario: la diffusione dello spirito e dell'azione salesiana unitamente ad un costante radicamento nella realtà dell'uomo contemporaneo.

Ed in effetti se guardiamo storicamente all'originalità di questa intuizione di San Giovanni Bosco non possiamo non trovarla che nell'inscindibile legame fra aspirazioni e problemi della gente comune e movimento salesiano. Non dunque un giornalismo fuori del tempo o privo di significative valenze umane e cristiane ma un giornalismo costruito con competenza su fatti e valori. Indubbiamente tutto ciò non è facile e di problemi — come ha anche detto lo stesso Reggore Maggiore don Egidio Viganò — ne esistono. Il periodico voluto da San Giovanni Bosco continua dunque per i Salesiani ad essere «prioritario per la comunicazione salesiana all'interno della Famiglia Salesiana e nei rapporti con il mondo esterno». Né possono dimenticarsi del resto le parole del Santo: «La società salesiana prospererà se procureremo di sostenere ed estendere il "*Bollettino Salesiano*"». Ed ancora: «Se i governi non ci metteranno inciampo, il "*Bollettino salesiano*" diventerà una potenza: non già per se stesso, ma per le persone che riunirà».

La creazione di una struttura tecnico-organizzativa internazionale permanente per favorire la programmazione redazionale, l'interscambio delle esperienze e l'aggiornamento professionale; rapporti più funzionali ed efficienti fra il centro e le diverse edizioni del «*Bollettino*» nonché di queste fra di loro: ecco due delle principali decisioni prese dai direttori della più diffusa rivista salesiana i quali nel documento conclusivo hanno anche voluto pensare all'imminente celebrazione dell'anno centenario della morte del loro Fondatore (1888-1988). Quale miglior celebrazione centenaria — essi hanno detto — di un rilancio effettivo dell «*Bollettino Salesiano*» voluto dal Santo nell'ormai lontano agosto 1877?

Giuseppe Costa

CALENDARIO CONVEGNI 1986

Marzo

2 BARCELLONA P.G.
16 ROMA PIO XI – SONDRIO: Giornata di spiritualità
23 ROMA MANDRIONE – ROMA S. CUORE: exallievi Anni 1915-1939

Aprile

6 BOLOGNA – MACERATA – RIMINI – SONDRIO – LIVORNO ex Convittori
13 CATANIA S. F. NERI – GROSSETO – TORINO AGNELLI
20 CISTERNINO – FERRARA – TRAPANI – VERCELLI – S. CATALDO
25 ROMA: Gruppo romano meridionale di PENANGO
27 ISEO – MUZZANO BIELLESE

Maggio

4 ALASSIO – COLLE DON BOSCO – CUNEO – NOVARA ISTITUTO – BOLOGNA ORATORIO
9-11 MOGLIANO VENETO
11 BORGOMANERO – IVREA C. CAGLIERO
18 BORGO S. MARTINO – ESTE – FIDENZA – FRASCATI Villa Sora – TREVIGLIO
25 ALESSANDRIA D. BOSCO – CHIARI – NIZZA MONFERRATO – TRINO

Giugno

1 ARBOREA – CASALE MONFERRATO – LIVORNO ex
8 ASTI

Incontri formativi inter-ispettoriali

Como: 28 febbraio-2 marzo
Rimini: 4-6 aprile
Campania: 19-20 aprile



In ricordo di Armando Marchetti

ALLA MADONNINA DI PENANGO



Chi se potrà scorda' la Madonnina
che pe' tant'anni in mezzo a 'sto cortile,
ha visto er nostro ardore giovanile
placasse solo a l'ora vespertina,
quanno affannati, ma co' devozione,
in coro j'arzavamo un'orazzione?

L'eco de quela fervida preghiera
se confonneva, in fonno a la vallata,
co' quello de la gioia spenzierata,
per ariva', co' l'ombre de la sera;
addosso a la gran cerchia der Monviso
e, da li monti, dritto in Paradiso.

Dorce Madonna nostra, cara Mamma
de tanti e tanti alunni Penanghini,
sparzi p'er Monno senza più confini,
Tu ce accennesti in côre 'na gran fiamma:
soffia, ogni tanto, pe' lascialla accesa
insino ar giorno de la granne ascesa.

Quer giorno, a quer Convegno d'arto Rango,
famo che possa di': «Li riconosco,
questi so' l'exallievi de Don Bosco'
quelli de l'Istituto de Penango!
Sì, sì, so' loro, e se so' fatti onore:
chissà che feste je farà er Signore!».

Armando Marchetti

ESERCIZI SPIRITUALI

Federazione Sicula a:

CARINI (PA):

dal 22 luglio (ore 16)

al 26 luglio (ore 15)

ZAFFERANA ETNEA (CT):

dal 27 agosto (ore 16)

al 31 agosto (ore 15)

DEFUNTI

Basile Luigi, Caserta
Benes Virgilio, Trieste
Boggio Antonio, Lanzo Torinese
Celle Paolo, Alassio
Cosà Silvio, Trento
Grilli Tommaso, Trieste
Leonardelli Alfonso, Trento
Mancini Antonio, Faenza
Mulas Angelo, Sassari
Muzzo Aldo, Sassari
Napolitano Ernesto, Modica
Puppi Renato, Trieste
Segatori Vittorio, Roma S. Cuore
Severi Marcello Trieste
Spada Aldo, Faenza
Zanutel Giuseppe, Trieste

CONFEDEREX XXX ASSEMBLEA NAZIONALE

L'annuale assemblea nazionale della CONFEDEREX si è svolta in Roma il 18 gennaio scorso, presso l'Istituto Nazzareno, con larga partecipazione anche dei Consigli regionali, ormai costituiti in tutte le Regioni. La delegazione della nostra Federazione era presieduta dal presidente Sudanese.

I lavori del mattino sono stati dedicati al problema della libertà della scuola, relatori l'on. Armellin, p. Perrone (presidente della FIDAE) e il dott. Moccia dell'AGESC. Nel dibattito, diretto dal presidente uscente dott. Andreoli sono anche intervenuti per la nostra Associazione il dott. Sudanese e per il Consiglio regionale emiliano il nostro Vaioli.

Nel pomeriggio si è provveduto alle votazioni per il rinnovo delle cariche direttive. Al dott. Andreoli succede nella presidenza, da lui tenuta per vari anni con appassionato impegno, la signora Liliana Beriozza Ripamonti delle Exallieve del S. Cuore.

Tra i quattro Vicepresidenti eletti è il prof. Antonino Stramondo, il quale rappresenta nella Confederex la nostra Federazione.

Un cordiale ringraziamento all'amico Andreoli e auguri di buon lavori ai nuovi eletti.

GLI EXALLIEVI DI VAL DI SCALVE ALLA TOMBA DI DON GIOVANNI RAINERI

D. Giovanni Raineri, già membro del Consiglio Superiore della società salesiana, morto non sono ancora due anni, riposa nella pace di Dio nel cimitero di Borgesto, tra Vilminore e Schilpario, con davanti lo scenario incomparabile della Presolana e del Pizzo Camino, in Val di Scalve.

Gli exallievi salesiani della valle hanno preso l'iniziativa di un incontro attorno alla tomba del grande salesiano. Erano oltre duecento con gli amici e i valligiani presenti alla santa Messa celebrata davanti alla tomba che Pizio, lo scultore e pittore della valle, ha progettato. Concelebravano undici sacerdoti, quasi tutti salesiani di Val di Scalve, che avevano visto in D. Raineri l'ideale del loro sacerdozio e della loro consacrazione.

Alla liturgia della Parola ha detto parole sentite e incisive D. Antonio Miscio, un salesiano di Firenze. Era logico ricordare in quello scenario di montagne belle e aspre, presso la tomba di D. Raineri e dei genitori, la generosità della mamma che, vedova, donò il figlio a Don Bosco senza pretendere nulla e mettendo questa sua rinuncia per iscritto.

D. Raineri aveva attinto dai luoghi di origine e da quelle tradizioni intrise di lavoro e di senso cristiano tutto il suo modo di concepire e di vivere la vita.

Sacerdote dotto, conosceva profondamente le dinamiche della storia degli uomini, delle anime, della Chiesa.

Sacerdote aperto alle istanze umane, sociali e spirituali, si era formato su studiosi rinovatori, soprattutto Maritain, l'autore preferito da tutta una intera generazione di uomini eminenti, di alcuni dei quali D. Raineri fu amico e confidente.

Sacerdote coerente e convinto, suscitò molte vocazioni sacerdotali; ebbe molte amicizie di personalità notevoli in tutti i campi; schiere di anime consacrate videro in lui la giusta luce per camminare nella via intrapresa.

Fu un grande salesiano, concreto interprete dei temi, all'avanguardia, come Don Bosco all'inizio dell'era industriale, e come certamente sarebbe stato Don Boscoo se fosse vissuto nell'era ecumenica, spaziale e postmoderna.

Fu un grande parroco per quindici anni, a Collevaldelsa, dove arrivò negli anni 50, in grandissima povertà materiale, sobbalzato dalla cattedra di storia nello studentato teologico della Cocetta a Torino. Ricco di spirito e di intelligenza, divenne una personalità. La sua parola era ascoltata a Colle, a Siena, a Roma.

Da parroco e superiore il passo fu violento ma anche naturale. Gli fu affidata la «Famiglia salesiana», e vi portò l'afflato che aleggiava sul Concilio: larghezza di idee e grandi aperture come di profeta affacciato sugli orizzonti dell'umanità.

Il suo ritmo di lavoro era insostenibile. Una fucina di idee, che talora accantonava perché fossero i tempi a renderle attuali.

La sua memoria è nel cuore e negli occhi di molti; vivissima nella valle di Scalve. Il suo esempio è una traccia di vita, se appena si ricordano la delicatezza, la tenacia, l'apertura mentale, la sapienza, la fede, la sensibilità per la giustizia sociale. Tutti quelli che lo conobbero devono in qualche maniera fare i conti con il suo ricordo.

Riccardo Grassi

BOVA MARINA

In una cornice festosa ed accogliente, ricca di spiritualità ed impegni, l'Unione di Bova Marina (RC), a riprova della sua rinascita, ha il 2 febbraio chiamato intorno a sé non solo i propri associati, ma anche quelli delle altre tre «sorelle» calabresi: Vibo Valentia, Locri e Soverato.

Il raduno vero e proprio è stato preceduto da una solenne concelebrazione del Direttore don Schiava-

relli e di don Apicella, in una chiesa traboccante di giovanissimi e anziani.

Oratore ufficiale dell'incontro è stato il Presidente Nazionale dott. Walther Sudanese che ha tenuto una conferenza sul tema: «La Chiesa, la Società, gli Exallievi: quali fermenti, quali problemi, quali soluzioni?».

Il dibattito che ne è seguito è stato proficuo e concreto.

Tra gli altri interlocutori richiamiamo quelli del Segretario Nazionale dott. Salvatore Gemmellaro, del Consigliere Nazionale per la Calabria signor Nicola Cianflone, del Delegato Ispettoriale don Massaro, dei Delegati delle Unioni di Bova e di Locri, e dell'avv. Pizzo.

Gli onori di casa sono stati fatti dai salesiani di Bova dal Presidente Ispettoriale per la Calabria comm. Calabretta e dal Presidente dell'Unione signor Cara.

L'impegno di tutti è stato quello di voler sempre più bene a Don Bosco; di prepararsi nel modo più autentico al prossimo centenario della Sua morte; di espandersi in quantità e qualità nell'Associazione; di creare motivi di interessi soprattutto per i giovani, scopo vero della missione della Famiglia Salesiana, e quindi degli exallievi; di essere lievito nella Società, nella scuola, nella famiglia, nel lavoro, nella politica, nel sociale.

L'incontro si è concluso con l'agape fraterna, cui non è mancato il sapore di prelibati piatti e folklore calabrese, nella augurale speranza che d'incontri di tale tipo se ne possano realizzare altri nel corso dell'anno, avendo per sede, a turno, le diverse Unioni della Calabria.

UNA UNIONE VIVA — POLO DI ATTRAZIONE PER I GIOVANI — APERTA ALLA REALTÀ CITTADINA

È certamente tale quella esistente a Catania presso l'Istituto S. Francesco di Sales. «Voci Fraterne» ha citato spesso nelle «Notizie» le iniziative di questa Unione; ora ne riportiamo una interessante vasta sintesi, nella convinzione di fare un «servizio» a tutte le altre nostre associazioni, fornendo un utile scambio di esperienze.

Con questo spirito abbiamo chiesto agli amici di Catania una relazione sulla loro attività e ve la presentiamo in «vetrina», una vetrina naturalmente non elogiativa, ma stimolante ed esemplare:

«Una premessa. *Il nostro orientamento nel programmare è duplice:*

— tenere vicini e legati gli exallievi tra loro e con le «radici»;

— offrire contenuti che nello stile gioioso di Don Bosco concorrano a fare di essi buoni cristiani e onesti cittadini.

La partecipazione alle varie iniziative culturali e di svago è buona, sottolineando che oggi non è facile «riunire» le persone, per le difficoltà di vita tipiche della città e per la corrente attitudine a rifugiarsi nelle comodità della casa (anche per la cultura ci crediamo abbastanza serviti a domicilio dalla TV e dalla stampa).

I dirigenti si prodigano e si dividono i compiti; il Delegato dà «anima» al lavoro, garantendone il timbro salesiano. Ecco le iniziative più interessanti di questi ultimi mesi:

CINECLUB 85

21 films di ottima e recente fattura hanno riunito i giovedì sera da 200 a 300 giovani exallievi ed amici, in un'atmosfera veramente amicale. Il Delegato ha rivolto ai presenti sempre la parola fra un tempo e l'altro.

FILODRAMMATICA GEX

I giovani hanno riscoperto il gusto del teatro nello spirito di Don Bosco. Sono state date tre rappresentazioni teatrali. La preparazione delle recite ha preteso un sodo lavoro e ha cementato gli animi e le amicizie.

MOSTRA DI MODELLISMO STATICO

Questa attività, che richiede meticoloso impegno e creatività, ha ap-



1. CATANIA - *S. Francesco di Sales.*



2. CATANIA - *S. Francesco di Sales.*

passionato una discreta fascia di giovani e non giovani.

Nella foto l'inaugurazione della mostra, alla presenza del Generale comandante il presidio di Catania. (foto 1).

V CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE

È una iniziativa molto laboriosa ma soddisfacente, poiché coinvolge molti interessati e porta per l'Italia il nome di Don Bosco.

Sono state presentate 342 opere, ammesse 96. Nella foto la solenne premiazione. (foto 2).

CONFERENZE CULTURALI

È il fiore all'occhiello dell'attività unionale, come tradizione ormai, affermata, con una larga confortante partecipazione anche cittadina, con l'interessamento e ampli resoconti di tutta la stampa locale. I temi delle conferenze, oltre il debito rilievo dato alla salesianità, toccano i più scottanti problemi del momento anche nel campo socio- politico e dánno sempre luogo a un dibattito vivace e costruttivo. Nella impossibilità di entrare nel vivo degli argomenti trattati, riportiamo almeno i nomi degl'illustri conferenzieri: negli anni scorsi sono venuti a parlarci il Rettor Maggiore, don Viganò, il ministro Zamberletti, Maria Romana De Gasperi, Gustavo Selva, i cardinali Gantin e Rubin, Mons. Capovilla; quest'anno sociale ci siamo già incontrati con il sindaco di Catania prof. Mirone, il cardiochirurgo prof. Abbate, il vicepresidente della Camera on. Azzaro, il preside Carpino (sulla religione a scuola), il Cardinale Castillo (sulla strenna 86).

Per concludere. I frutti di tutta questa laboriosa attività non mancano soprattutto in mezzo ai giovani, i quali si sentono parte viva dell'Associazione e ne assicurano il futuro».

*

Consulta Gex Europea
Pisana
10-12 gennaio 1986



BIELLA — Nel Convegno annuale, a cui hanno presenziato il Delegato Ispettoriale don C. Morino, il Consigliere nazionale comm. E. Nardilli e alcuni Superiori salesiani, un centinaio di giovani hanno fatto vivace corona ad un discreto numero di anziani. Il dott. Luciano Sassi di Lugano illustrò il suo piano di apostolato svolto nella Guinea Bissau. L'occasione è risultata ottima per ravvivare la fraternizzazione tra anziani e giovani.

BOLOGNA — Quasi contemporaneamente ci sono pervenuti da Bologna tre diverse testimonianze dell'attività di quegli exallievi. Anzitutto l'interessantissimo fascicolo «LA VOCE DI DON BOSCO DEGLI EXALLIEVI DI BOLOGNA» — supplemento del periodico «Il Santuario del S. Cuore». Si tratta di un succoso rendiconto dell'attività dell'Unione, compresa quella del Consiglio Ispettoriale della Federazione Emiliana, alla sua XXXVII edizione. L'Unione exallievi dell'Oratorio è presente, poi, con due testimonianze: il «NOTIZIARIO», anno 37°, genn. 1986, e la sezione «Charitas missionaria» della stessa Unione oratoriana, che, in un suo diligente ciclostilato, rende conto della sua attività e della sua situazione economica al 7 gennaio 1986.

CATANIA, S. Filippo — È scomparso recentemente, dopo lunga malattia don Giovanni Donzelli. Egli è stato per molti anni, l'animatore infaticabile di quella Unione. Agli exallievi del S. Filippo, così duramente provati, tutta la nostra fraterna solidarietà.





1. ESTE - 20° Corso di Esercizi Spirituali.

ESTE, Manfredini — L'Unione (e per essa l'exallievo Mario Saccomani — via M. Sammicheli, 68 - 35123 Padova — al quale si possono fornire eventuali notizie utili) sta preparando l'Annuario aggiornato degli Exallievi dell'Unione di Este. Ogni segnalazione o documentazione sarà assai gradita.

Nella foto 1 l'incontro estivo per gli Esercizi Spirituali tenuto presso l'Istituto di «Villa Immacolata» a Torreglia (Padova), incontro ripetuto per la 20ª volta.

GENOVA-SAMPIERDARENA — Nel Bollettino semestrale delle Opere salesiane di GESAMP. — anno LXXVIII, num. 2, luglio-dic. 1985 — intitolato «L'ECO DI DON BOSCO», dedicato all'Anno della Pace

1986, buona parte è riservata agli Exallievi.

Si tratta di un quaderno di 50 pagine, con copertina a colori, corredato di fotografie illustranti, in modo speciale, la presenza dei giovani e le attività culturali, artistiche ed organizzative degli Exallievi. L'Opera, fondata da Don Bosco nel 1872, attualmente comprende i Corsi di Scuola Media, di Informatica, di Elettronica ed Elettrontecnica, di Orientamento scolastico professionale, di Scuola linguistica europea.

Nel numero in esame non manca un ampio studio circa le istanze di giovani, richiamandosi all'«Anno dei giovani». Oltre all'accoglienza di numerose Compagnie dialettali di molte Regioni d'Italia, l'Opera di Sampierdarena ha promosso la «Quinta Biennale di Arte Sacra», nel periodo 24 maggio-7 giugno 1986. Nel corrente 1986 è programmato il V Convegno giovanile.

MODICA — L'Unione ha ricordato Don Bosco con un Triduo preparatorio nella Chiesa del Rosario, predicato da don Aldo Modica. Dopo la Messa, concelebrata con la partecipazione del sacerdote novello don Pino Carta, tutti gli iscritti e le loro famiglie hanno avuto un incontro di amicizia salesiana.

MONGHIDORO — È ormai tradizionale la vitalità del Gruppo Exallievi. Dopo aver partecipato alla riunione del Consiglio Ispettoriale dell'Emilia, i soci si sono riuniti per la Festa di Don Bosco e per il Convegno del Gruppo domenica 26 gennaio. È stato previsto un pellegrinaggio a Pompei, Montevergine e Lanciano dal 1° al 4 maggio c.a. Il Gruppo provvederà al restauro del portale della chiesa parrocchiale con una generosa offerta. È stato ricordato il decennale del coro «Scaricalasino» ed il 33° della Associazione donatori volontari del sangue.



2. MUZZANO BIELLESE.

MUZZANO BIELLESE — Alla generosa insegna «Per venire in aiuto a Don Bosco» si sono riuniti a Muzzano in folto



3. VARAZZE - I Convenuti al 72° Convegno.

gruppo, come da foto 2, i componenti del Consiglio Federale Novarese Exallievi per la programmazione dell'Anno sociale 1985-86.

RAVENNA — Degni di nota gli incontri formativi bisettimanali con l'utilizzo di audiovisivi e film.

ROMA, Pio XI — In sostituzione del Direttore don Ilario Spera, assurto all'incarico di Ispettore della Romana, ha preso la Direzione dell'Istituto il rev. don Alberto Cencia, già ben noto agli exallievi. L'Unione lo ha accolto con un fervido ed impegnativo saluto del Presidente, contenuto nel num. 4 1985 del periodico «PIO XI EXALLIEVI», ricco di un folto panorama di attività previste sia in campo Nazionale, che in quello Regionale.

ROMA, S. Cuore — Il 26 gennaio l'Unione ha tenuto il suo incontro mensile. Ha parlato il comm. Mario Grechi, ricordando, fra l'altro, che il 14 maggio del 1987 ricorrerà il primo centenario della Consacrazione della Basilica del S. Cuore in via Marsala. Allo scopo di preparare i degni festeggiamenti, si è costituito un apposito Comitato.

SONDRIO — Il num. 2 — dic. 1985 — de «La voce di Don Bosco» indica due traguardi in vista: il 90° della presenza salesiana a Sondrio; la celebrazione del primo centenario della morte di Don Bosco. Ricorda l'avvenuto Congresso dei «Giovani amici» di Don Bosco; prevede i due incontri: 16 marzo: Giornata di spiritualità; 6 aprile: Convegno annuale a Sondrio, con rinnovo della presidenza.

TORINO, Richelmy — L'Unione fra ottobre e dicembre '85 ha tenuto: una conferenza missionaria con proiezioni da un viaggio in India fatto dal Gruppo «Sviluppo e pace»; una conferenza dell'Assessore alla gioventù del Comune di Torino; una conversazione sull'attività di «Volontariato al Cottolengo» ed un'altra del «Volontariato nello Zaire». Infine il prof. Garelli, dell'Università, ha parlato dell'Ora di Religione nelle scuole superiori. Per gennaio '86 l'Unione ha contribuito a realizzare un incontro sul «Cristiano nella soocietà di oggi» e sul «Perché impegnarsi nel sociale?».

Segnaliamo la opportuna costituzione di una Associazione circoscrizionale per favorire la partecipazione e l'impegno nel sociale e nel politico denominata «L'ASTERISCO».

VARAZZE — Nella foto 3, la testimonianza visiva della numerosa partecipazione al 72° Convegno annuale.

La vitalità dell'Unione non soffre flessioni anche perché la partecipazione di elementi giovani ne assicura la più che confortante vitalità.

VARESE — Dal periodico «Don Bosco a Varese» apprendiamo le felici notizie relative alla vivacità della Unione Exallievi, della quale, nell'ultimo Convegno annuale è stato rinnovato il Consiglio di Presidenza. L'Unione è stata rappresentata al V Eurobosco di Dublino con tre suoi giovani elementi.

LETTURE

VASCO TASSINARI

Don Bosco '88

Casa Salesiana di Bologna, Via Jacopo della Quercia, 1

Questo volumetto agile, scorrevole, storicamente aggiornato, si legge di un fiato, dandoci un Don Bosco vivo e inquadrato nella cultura e nei problemi del suo e del nostro tempo.

In pochi mesi ha raggiunto la terza edizione e le 20.000 copie. Un vero boom se si considera che è un'edizione fuori commercio.

Per chi conosce Don Bosco è un aggiornamento indispensabile, per chi non lo conosce è un'introduzione ampia e provocante.

✳

PIETRO BROCARDO

Don Bosco profondamente uomo profondamente santo

«Studi di spiritualità», n. 5, a cura dell'Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, LAS, Roma 1985, pp. 149, L. 10.000.

Una ricca esperienza salesiana, sia come docente all'UPS e sia come responsabile della formazione di intere generazioni di giovani studenti di filosofia e di teologia a Torino e a Roma, ha consentito a don Brocardo di dare alle stampe un agile volumetto dal quale sembra schiudersi un nuovo modo di leggere e interpretare l'affascinante avventura di Don Bosco, profondamente uomo e profondamente santo.

L'ETÀ NEGATA
Ricerca sui preadolescenti in Italia

Ed. L.D.C. Torino - L. 11.000.

Un libro rivolto a educatori, insegnanti, genitori, animatori e catechisti, a tutti coloro che operano con i preadolescenti.

È la presentazione discorsiva dei risultati della Ricerca COSPES, la prima ricerca psico-sociale sulla preadolescenza in Italia, che focalizza nel suo insieme questa fase evolutiva negli anni '80.

È stato raggiunto un universo variegato, statisticamente rappresentativo su tutto il territorio nazionale di 6.125 soggetti dai 10 ai 14 anni; un mondo generalmente «dimenticato» dall'attuale ricerca psico-sociologica.

La Ricerca COSPES viene a coprire un grande vuoto di conoscenze e di sensibilità. Non ha la pretesa di essere esaustiva e conclusiva, bensì interlocutoria, tesa a suscitare ulteriori approfondimenti, verifiche, ipotesi interpretative. Ma vorrebbe anche provocare un ripensamento del «come» vengono educati i preadolescenti dalla famiglia, dalla scuola, nelle istituzioni ecclesiali, negli altri ambiti educativi.

✷

BOLIVIA MI CORAZÒN

È uscito, su carta offerta dalla Cartiera di Tolmezzo, stampato dallo Stabilimento Tipografico Carnia, Bolivia mi corazòn, il libro di poesie di don Ermanno Nigris sullaBolivia, lo stato più povero dell'America Latina, dove egli lavora come missionario dal '78, insieme ad altri due confratelli salesiani del nostro Friuli, p. Tito Solari di Posariis e p. Tarcisio del Fabbro di Tricesimo.

Il libro, che reca in copertina uno schizzo della Bolivia con l'autografo di p. Nigris, riserva le sue ultime pagine, corredate da cartine, fotografie e un glossarietto, a illustrare la regione e la missione di San Carlos dove lavorano i nostri tre missionari insieme ad altri confratelli salesiani dell'Ispettoria veneta.

L'autore ha diviso il testo in tre parti: *Lettere a Juanita,* simbolo di quei suoi bambini che non vogliono morire, *Canti del Tropico,* il canto della natura, esuberante, «ricca figlia di Dio», che spesso però, anziché dar vita, strappa e travolge in un attimo uomini e cose, e *Padrecito,* piccolo padre, quello che don Nigris è là per la sua gente di Bolivia, e quello che vorrebbe essere ancora, attraverso queste sue pagine, per ognuno dei tanti figli e amici conosciuti negli anni del suo ministero in Italia: Direttore al Don Bosco di Tolmezzo, al San Luigi di Gorizia e Parroco al Don Bosco di Pordenone.

Gli amici del collegio «Don Bosco» di Tolmezzo raccomandano la lettura di questo libro a quanti, anziani e giovani, seguono con passione le attività eroiche dei nostri missionari.

✷

Premiato un libro sui Salesiani e la Resistenza a Faenza

Con il volume *«1944-1945. I Salesiani di Faenza nel turbine della guerra»,* pubblicato a cura della Banca Popolare di Faenza, don Antonio Perondi, salesiano, si è classificato tra i vincitori del concorso «Racconta la tua storia», bandito dal quotidiano cattolico «Avvenire».

L'opera, nella quale don Perondi passa in rassegna le vicende dell'Istituto Salesiano di Faenza (dallo sfollamento a Valsenio e a Casola ai bombardamenti del maggio 1944, dalla trasformazione in ospedale all'annuncio della liberazione, dall'attività caritativa per gli sfollati alla ripresa della scuola), si avvale della prefazione dell'on. Beningno Zaccagnini. «Scorrendo le pagine di questo interessantissimo diario — così egli scrive —, suscita profonda ammirazione e simpatia la tenacia e la serenità con cui, in condizioni tanto gravi ed eccezionali, si cerca e si riesce a mantener viva e attiva l'opera e l'iniziativa, diremo così normali, sia dell'Istituto che dell'Oratorio».

Emerge infatti con estrema evidenza la tenace volontà dei Salesiani di Faenza di restare fedeli all'impegno educativo, nonostante la drammaticità degli eventi, come pure la loro generosa e soccorrevole carità verso quanti furono duramente provati dalla guerra. «Una edificante testimonianza», quindi, come ribadisce l'on. Zaccagnini, che fa vedere come «la famiglia salesiana di Faenza abbia saputo esser fedele, con eroica semplicità e schiettezza, alla propria missione di carità».

✷



In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

Voci Fraterne

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

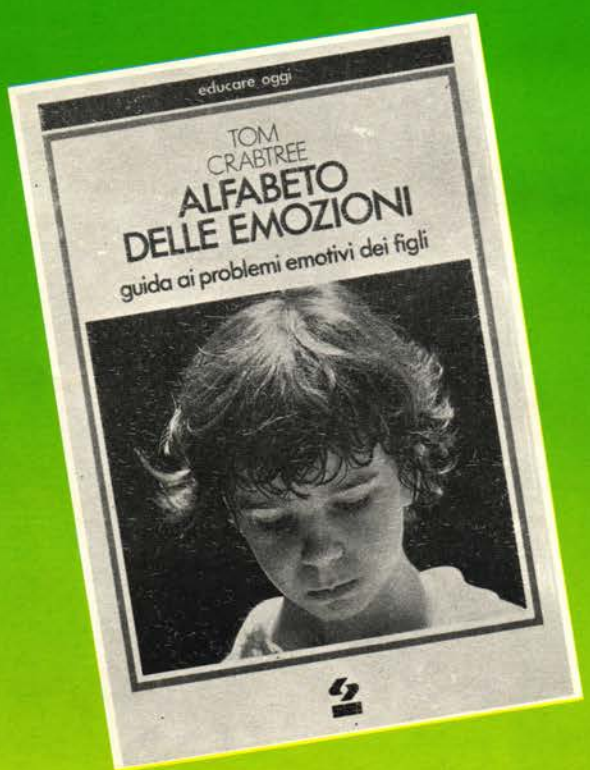
Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.

Periodico mensile. Anno LXVII - 3-4 Marzo-Aprile 1986, via Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo. Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ... Via o Viale e Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio - *V. Direttore:* L. Crocetta - *Redattori:* D.A. Pedrini *(Delegato naz.)* - L. Capuzzo - A. Raimondi (Gex) - *Responsabile:* A. Vacalebre.

Foto: ANS, MARINO, FELICI, e provenienze varie anonime.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967 - *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.



Tutti i bambini attraversano momenti difficili, in cui sono di malumore e tristi o non riescono a fronteggiare una determinata situazione.
Questo libro, con più di cento voci disposte in ordine alfabetico, vuol fornire proprio quei consigli concreti di cui *i genitori hanno bisogno* per affrontare i momenti di crisi emotive dei figli.
Dal problema della timidezza alla paura degli esami, dalla cleptomania al succhiarsi il pollice, dalla paura del buio alle manie alimentari Tom Crabtree cerca di venire incontro, con suggerimenti pratici e competenti, a chi si trova nella complessa condizione di genitore.

Tom Crabtree, sposato e con tre figli, è specialista di psicologia dell'educazione. In qualità di divulgatore nel campo pedagogico collabora con riviste e quotidiani.

S.E.I.
Lire 28.000
IVA inclusa